

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

259^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 1974

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente VENANZI
e del Vice Presidente ALBERTINI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazione Pag. 12771

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE 12771

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 12771

Deferimento a Commissione permanente
in sede referente 12771

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Autorizzazione alle spese per il finanziamento della partecipazione italiana a programmi spaziali internazionali » (839):

* BUCALOSSI, *Ministro senza portafoglio* . . 12785

12794, 12795

DINARO 12792, 12796, 12798

MODICA Pag. 12791

OLIVA 12795

PIOVANO 12796

ROSSI Dante 12799

RUSSO Arcangelo 12800

SCAGLIA, *relatore* 12782, 12795

SFIGAROLI 12794

TREU 12772

VALITUTTI 12777 e *passim*

INTERROGAZIONI

Annunzio 12803

Per lo svolgimento di interrogazioni:

PRESIDENTE 12802

BUCALOSSI, *Ministro senza portafoglio* . . 12802

PARRI 12802

PERNA 12802

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

TORELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

SEGNANA, DE PONTI, BELOTTI, DE VITO, DAL FALCO, ZUGNO, DE LUCA, CAROLLO, ASSIRELLI, RICCI, PATRINI, BALDINI, TIBERI, TAMBRONI ARMAROLI, FARABEGOLI, DALVIT, SPORA, DE MARZI, PACINI, BENAGLIA, MONTINI, BERLANDA, TREU, MURMURA, MANENTE COMUNALE, RUSSO Arcangelo, CASSARINO, TIRIOLO, LA ROSA, MERLONI, PASTORINO, NICCOLI e SAMMARTINO. — « Modifiche agli articoli 53 e 62 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973,

n. 597, riguardante l'istituzione e la disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche » (1518).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

BALDINI e MAZZOLI. — « Modifiche agli articoli 2 e 6 della legge 10 ottobre 1962, n. 1494, sul riordinamento dei ruoli organici del personale addetto agli istituti di rieducazione per minorenni » (1492), previ pareri della 1ª e della 7ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Bettiol ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Terracini (*Doc. IV*, n. 91).

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 19 al 22 febbraio 1974

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari — riunitasi questa mattina — ha adottato all'unanimità, a norma dell'articolo 55 del Regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 19 al 22 febbraio 1974:

Martedì 19 febbraio (pomeridiana)

— Interrogazioni.

Mercoledì 20 febbraio (pomeridiana)

— Disegno di legge n. 1471. — Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1973.

— Disegno di legge n. 795. — Ulteriore aumento delle partecipazioni azionarie dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, in aggiunta a quello disposto con legge 10 dicembre 1969, n. 969.

— Disegno di legge n. 963. — Cessione in proprietà degli alloggi costruiti dallo Stato in dipendenza di terremoti.

— Disegno di legge n. 1028. — Autorizzazione al Ministero della difesa a costruire o ad acquistare alloggi di tipo economico per il personale militare (già approvato dalla Camera dei deputati).

Giovedì 21 febbraio (pomeridiana)

— Interpellanze e interrogazioni sui risultati del Consiglio dei ministri dell'agricoltura delle Comunità europee, del 18 febbraio 1974, concernenti il problema dei prezzi dei prodotti agricoli.

Venerdì 22 febbraio (antimeridiana)

— Seguito dei disegni di legge non esauriti nella seduta di mercoledì 20.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

« Autorizzazione alle spese per il finanziamento della partecipazione italiana a programmi spaziali internazionali » (839)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Autorizzazione alle spese per il finanziamento della partecipazione italiana a programmi spaziali internazionali ».

È iscritto a parlare il senatore Treu. Ne ha facoltà.

T R E U . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento di autorizzazione alle spese per la partecipazione italiana ai programmi aerospaziali internazionali che giunge al nostro esame dopo un lungo e travagliato *iter* in varie sedi e a vari livelli si era sempre posto come tema e indirizzo finale quello di una coerente e coordinata politica spaziale europea nel quadro inobliabile delle implicazioni mondiali. Non solo quale parlamentare italiano ma anche come relatore da vari anni sul sopracitato tema al Consiglio d'Europa potrei leggere le reiterate deliberazioni e i testi

delle risoluzioni approvate dalle Assemblee di Strasburgo e dirette al Comitato dei ministri. Ma più ancora meriterebbe ricordare e non solo sommariamente, come tenterò di fare, quanto espresso nelle due ultime decisive sedute della conferenza spaziale europea di Bruxelles del dicembre 1972 e del luglio 1973 a cui ho avuto l'onore di partecipare quale delegato del Consiglio d'Europa. Si è trattato di riunioni decisive dopo le defatiganti intese tra le delegazioni e organizzazioni dell'Europa e gli incontri più difficili con gli organi di governo degli Stati Uniti d'America e della NASA portati avanti dalla rappresentanza europea guidata dal ministro belga Teo Lefèvre.

Sembra però sufficiente ricordarle nel titolo per affermare con soddisfazione che finalmente e con sufficienti garanzie appare definito un accordo in un settore della scienza e delle tecnologie più avanzate per cui non occorrono molte parole per evidenziarne l'importanza e i titoli di interesse; si tratta di una intesa a livello europeo che appare — mi si consenta — quasi un'isola sperduta di speranza sul grigio oceano ove navigano oggi le varie istituzioni comunitarie.

Se mi è ancora consentito un giudizio, ovviamente sempre piuttosto facile a posteriori, dirò che le proposte di accordi tra la conferenza spaziale europea e la NASA di due o tre anni fa, per non andare più lontano, avrebbero portato a ben maggiori e più interessanti partecipazioni di natura non solo finanziaria ma operativa perchè quelle iniziali proposte per i programmi post-Apollo, di cui dirò, prevedevano un *iter* più lungo di tempo ma anche una più ampia e consolidata partecipazione alle conoscenze, alle informazioni di tutti i settori collegati alle scienze aerospaziali che investono — l'ho già detto — le tecnologie più avanzate e non solo in senso stretto ma anche di più ampia relazione come quelle della medicina, della biofisica, dell'esplorazione terrestre, delle indagini cosmiche sulle radiazioni e sull'energia solare, nonché alle applicazioni più specifiche riguardanti navigazioni e telecomunicazioni.

Ma su questo giudizio a posteriori si sono viste potenziarsi via via due riserve quali elementi di freno e di incertezza sul lungo percorso concluso nel 1973; esse hanno dimensionato gli orizzonti, riducendoli a quelli oggi definiti; esse sono dovute a dissensi ed incertezze continue emerse tra gli organismi operanti in questo nostro vecchio continente. Il primo di questi elementi frenanti ha riguardato la costruzione e l'uso di vettori autonomi di lancio (mi si consenta una parentesi: non so perchè si voglia usare il termine « lanciatori » traducendo male il termine *lanceurs* francese) piuttosto che concordare acquisti, noleggio o sfruttamento di brevetti del mercato americano ormai affermati, come è riuscito a fare il Giappone da anni.

Dunque, il primo freno si è manifestato nel dibattito sull'opportunità o meno di continuare in una politica di costruzione di propri autonomi lanciatori (uso ancora il termine mai tradotto) piuttosto che appoggiarsi alle consolidate esperienze americane ed al concetto espresso in francese del *juste retour*, cioè del diritto di rimborso. Mi si consenta, a questo proposito, di dire come sembra ben strana pretesa questa di partecipare ad un concerto (uso il termine parlamentare) in materia di tecnologie complesse pretendendo che per una quota « x » di partecipazione ne ritorni un vantaggio di « x + 1 » quale rimborso diretto o indiretto, in una materia dove è impossibile definire confini e rapporti di apporto materiale e qualitativo.

Per parte italiana, durante l'accennato periodo abbastanza lungo di personale partecipazione ai dibattiti sulla materia e non solo alla conferenza spaziale europea, non posso non registrare — me lo consenta l'onorevole Ministro, che personalmente non ne ha colpa — il motivo ricorrente di sconforto che troppo spesso accompagna me quanto altri che si trovano a rappresentare, oltre che le organizzazioni comunitarie, anche il Parlamento italiano per l'incertezza, le indecisioni, le contraddizioni di una valida e chiara presenza italiana nelle materie che si esaminano (presenza non solo fisica naturalmente). Posso citare un emblematico esempio: ad una delle conferenze di Bru-

xelles mentre il delegato italiano presente parlava inglese, io, rappresentante del Consiglio europeo, parlavo italiano; si trattava — come si potrebbe dire — di una partecipazione che non era neanche linguistica.

Detto questo, penso sia utile ricordare che oggi il panorama delle organizzazioni e delle istituzioni comunitarie in materia di politica e di organizzazione scientifica spaziale è quello che tutti conosciamo. Le conclusioni ed i risultati di Bruxelles, e speriamo quelli decorrenti dal prossimo aprile (i più interessanti, a mio parere, anche per una politica spaziale coerente e ordinata), porteranno alla creazione, finalmente, dell'agenzia spaziale europea — una piccola NASA europea — che non solo deve saper riunire e fondere le due principali organizzazioni precedenti, l'ELDO e l'ESRO, che operano da anni, ma dovrà anche e più ancora, lo speriamo, coordinare, assorbire e integrare i vari dispersi programmi nazionali della Francia, della Germania, della stessa Italia, dell'Inghilterra e degli altri Stati impegnati nel settore.

In secondo luogo si è definito il programma comune su tre progetti: quello contestato e contraddittorio, si capisce, cui ho fatto cenno e di cui parlerò, del lanciatore a partecipazione prevalente franco-tedesca indicato con la sigla L III S o Ariane; quello indicato con il termine Marots, satellite destinato alla navigazione, passato dalla unica appartenenza inglese a quella comunitaria; e infine l'importante accordo per lo *Space-lab*, riguardante la costruzione del modulo di uscita inserito nel programma post-Apollo americano.

Sono articolazioni del programma spaziale che interessano le industrie europee ed anche italiane, in merito alle quali mi permetterò di porre l'accento su quanto l'ottima relazione del collega Scaglia ha già indicato e su quanto altri colleghi hanno già detto a proposito di una partecipe, sensibile presenza delle nostre istituzioni tecnico-scientifiche. Si tratta di saper collocarsi nelle nuove strutture che riguardano l'ELDO e l'ESRO fusi nell'agenzia spaziale europea, nella NASA indirettamente interessata, nell'INTELSAT, nonchè nei vari programmi na-

zionali (vi ricordo il programma Sirio S. Marco). L'ELDO fu creato nel 1964 per lo sviluppo e la messa a punto di vettori di lancio europei. Vi partecipano la Gran Bretagna, la Francia, la Germania federale, l'Italia, il Belgio e l'Olanda, più l'Australia che ha ospitato nella zona di lancio di Voomera le esperienze fino al 1970. A quest'organizzazione si attribuiscono notevoli meriti e successi, quali l'Europa 1, insieme allo smacco colossale di Europa 2 ed al tentativo di programmare l'Europa 3.

Anche qui mi si consentano ricordi ed esperienze personali: avendo con la commissione scientifica del Consiglio d'Europa visitato la base di lancio della Guaiana francese, abbiamo constatato come sarebbe grave errore dimenticare gli sforzi ed i titoli di questa struttura che si propone di continuare, sia pure solo per quanto previsto dagli accennati nuovi programmi per la continuità di una organizzazione di lanciatori spaziali europei, quale quella della L III S (o Ariane). La base di lancio della Guaiana presenta indubbia validità logistica ed organizzativa (si ricordi che è situata in riva all'oceano entro latitudini di fascia equatoriale che annullano rischi e assicurano garanzie di lancio in tutti i casi). È una realtà di patrimoni reali e strumentali per una futura attiva presenza, entro una maggiore collaborazione con gli Stati Uniti d'America.

L'ESRO, organizzazione europea per le ricerche spaziali, è il più interessante dei vecchi organismi. In esso esiste, tra l'altro, una notevole presenza di scienziati e tecnici italiani. Il laboratorio di Darmstadt in Germania è stato retto fino a pochi anni fa da un nostro illustre concittadino, il nuovo direttore è pure italiano e la carica di presidente dell'istituzione ESRO è pure affidata ad un italiano. Dopo i primi otto anni di vita questa organizzazione, cui partecipano dieci Stati membri (i sei precedentemente dell'ELDO più Spagna, Svizzera, Svezia e Danimarca) nel 1971 ha deciso di proseguire l'attività per altri otto anni. È stato forse l'unico organismo che non abbia avuto una grave crisi temporale e definitiva. Si tratta, è noto, di un'organizzazione di programmi di

ricerca pura ed applicata. Non è qui il caso, ma sarebbe interessante presentare qui una specie di quadro sintetico dei numerosi satelliti già in vita sulle orbite geostazionarie o più lontane, nonchè quelli programmati fino al 1975 lanciati con vettori thor-delta.

È appena il caso di ricordare che in una delle gare per fornire all'ESRO i mezzi di lancio le compagnie produttrici europee si sono viste battute dalle industrie americane. Ora, gli Stati membri dell'ESRO si sono impegnati a finanziare per 283 milioni di unità di conto (pari a 178 miliardi di lire) il piano operativo per il triennio 1972-74 prevedendo pure una spesa di 330 milioni di unità di conto (pari a 208 miliardi di lire) per il periodo 1975-77. La partecipazione italiana è nota: le tabelle sono a conoscenza di tutti. Nel luglio scorso, per tener conto delle variazioni dei costi, gli accennati impegni di spesa sono stati naturalmente aggiornati e moltiplicati.

A seguito, come ho già accennato, delle decisioni della conferenza spaziale europea del 31 luglio 1973 gli Stati membri hanno concordato il finanziamento degli altri tre progetti: lo *Space-lab*, assai ridotto rispetto agli iniziali accordi con gli Stati Uniti restando — come già accennato — al modulo di uscita, ovvero la fase finale del laboratorio spaziale cui si giungerà con gli Shuttle, aerei spaziali navetta con andata e ritorno, entro i termini di tempo del programma 1979-1980; i *Maròts* cioè i satelliti per la navigazione marittima di cui già detto e l'*Ariane* (L III S) o vettore di lancio europeo.

Come tappe intermedie al suddetto programma pluriennale e le cui percentuali di partecipazione finanziaria si conoscono, ci sono la costituzione ed il funzionamento dei vari satelliti di applicazione per il controllo del traffico aereo, della meteorologia e delle comunicazioni. Il quadro è sufficientemente ampio e sta a dimostrare quali larghissime possibilità di partecipazione e di sviluppo si presentino finalmente per industrie ed organizzazioni tecnico-scientifiche italiane e comunitarie.

Ed a proposito di partecipazione italiana mi si consenta di leggere alcuni dati

per integrare quanto nella relazione è già indicato. Alla possibile presenza tecnica nel campo delle varie costruzioni del programma 1973-1980 l'industria della tecnica aerospaziale italiana può avere titolo attraverso una organizzazione a cui partecipano la FIAT e l'IRI-Finmeccanica, cioè l'Aeritalia. Si tratta di una industria che da tempo ha sviluppato con successo specifiche elaborazioni ed attività spaziali con i programmi ELDO e ESRO cui ho fatto parola e con lo stesso Sirio del programma San Marco. Rappresenta ad esempio tecnologie avanzate e collaudate nella costruzione degli scudi termici usati anche nelle ultime esperienze di Apollo 15 e 16, scudi termici costruiti dalla FIAT con materiali che richiedono alte conoscenze di metallografia e metallurgia nonchè sistemi di protezione delle strumentazioni nelle alte velocità e temperature. Lo abbiamo constatato nel poligono e nel laboratorio spaziale della Gualaia; ci è parso un granello italiano in una vasta gamma di firme e di industrie tedesche e inglesi, ma un granello altamente qualificato e apprezzato.

Per i satelliti scientifici ESRO I, ESRO II e HEOS cui gli Stati membri concorrono con l'80 per cento della spesa è stata prevista la costituzione dei tre consorzi MESH, STAR e CESAR, ristrutturato poi in COSMOS. Questi consorzi richiedono non una provincialistica visione ormai superata e anacronistica di natura nazionale, ma valida e convinta valutazione dei nostri mezzi di intervento, di una politica a sostegno e indirizzo di tutte queste nuove attività tecnico-industriali cui devono provvedere gli organi che ad essa si dedicano: CNR e il prossimo ufficio della ricerca scientifica.

Dopo un periodo di grande impegno, di studi e ricerche, i nostri enti ed organi industriali specializzati sono pronti a concorrere ad esempio alle gare internazionali per le commesse dei satelliti METEOSAT, uno dei tre previsti nel prossimo futuro e per cui è capo commessa la MATRA, e OTS inglese (*orbiting test satellite*). Questo consorzio avrà una vasta fornitura di appalti già assegnati e ad essi la nostra organizza-

zione tecnico-scientifica prevede di poter validamente partecipare.

Per il vettore Ariane, il dibattuto vettore franco-tedesco, la partecipazione italiana è dell'1,74 per cento, mentre la Germania federale vi partecipa con il 20 per cento e la Francia con il 62 per cento: quindi se dovessimo anche qui proporre e sostenere la ripartizione sul parametro del *juste retour* in proporzione degli apporti, dovremmo accontentarci di una percentuale di collaborazione dell'1,74. Ripeto, trattasi di un concetto che in una materia come questa non è possibile accogliere, mentre valgono le ponderate valutazioni della qualità, non della quantità, e per tale elemento le industrie italiane del settore, essendosi bene organizzate ed essendo ben preparate, possono dire una valida parola di partecipazione.

Il programma post-Apollo per lo *Space-lab*, il programma più ambizioso che le nazioni riunite sotto l'egida della conferenza spaziale europea intendono svolgere in questo decennio in collaborazione con gli Stati Uniti o meglio con la NASA, comprende — ripeto — la navetta recuperabile Shuttle. Chi ha avuto occasione di vedere la *moquette* di questi apparecchi comprende come si tratti di un tipo nuovo di un sistema di trasporto che incide sulla navigazione aerea non solo geo-stazionaria o suborbitale, ma può avere riflessi anche su quella più prossima agli stadi bassi, come ricordava stamattina il collega Veronese, per le possibili osservazioni meteorologiche, aeronautiche, spaziali, per le ricerche geologiche, per l'esplorazione del tessuto terrestre delle zone polari che stanno diventando interessantissime zone di ricerca per le conseguenze e modificazioni sulle risorse e sulla conformazione terrestre.

La navetta recuperabile Shuttle, i laboratori e le stazioni orbitali hanno dimensioni di costi e di tempi assai discutibili. Il costo del programma che ci riguarda, è noto, è di oltre 300 milioni di unità di conto e viene realizzato come progetto speciale con la Germania federale presente per circa il 60 per cento.

Ho detto e ripeto qui che il lavoro e le ampie conseguenze tecniche almeno in parte

possono essere affidate al complesso italiano che è già inserito nelle due aziende tedesche ERNO (che comprende la VFW e la Fokker) e MBB che hanno già condotto gli studi preparatori. Nel giugno del 1974 l'ESA, la conferenza spaziale europea erede della ESRO, assegnerà il contratto al consorzio vincitore della gara.

Da una pur sommaria e frammentaria disamina della situazione tecnico-scientifica dei vari strumenti e delle varie organizzazioni su cui puntano le speranze per il 1974 per una nuova politica spaziale europea rispetto al passato, nasce evidentemente una considerazione di natura strettamente politica. Bisogna agire subito coerentemente, riaffermando il nostro contributo non solo a valutazioni di ordine tecnico-scientifico, ma a indirizzi e ragioni di ordine politico.

Vorrei, concludendo, fare alcune rapide considerazioni sull'articolo 3 del disegno di legge al nostro esame. Questo articolo, di cui altri hanno già parlato, lascia anche a me parecchi dubbi. La Commissione affari costituzionali ha espresso il proprio parere. Occorre tener presente la necessità di uno stretto accordo con l'organismo tecnico già esistente e riconosciuto, cioè il Consiglio nazionale delle ricerche, occorre che il previsto ufficio del Ministero non appaia come una burocratica e rigida crisalide pre-costituita per arrivare ad un nuovo ministero prima ancora che sia definito il quadro del generale riordino dei Ministeri. Esso può essere un'occasione di organizzazione coordinatrice graduale, non prefissata a termini lunghi, una specie di fase sperimentale, deve essere uno strumento operativo agile, immediato, una specie di agenzia, non una struttura definita e rigida, che consenta un eventuale riadattamento nel quadro generale della revisione delle strutture dello Stato, uno strumento adattabile e malleabile in modo che, se anche ci si dovesse accorgere che esso è stato troppo frettolosamente inserito tra gli organismi amministrativi e direttivi, nella generale politica del riordino dell'amministrazione dello Stato, se ne possano rivedere funzioni, dimensioni e limiti.

Così facendo, non commetteremmo un errore, ma avremmo conquistato con l'opportuna tempestività e la necessaria prudenza una presenza attiva in un settore che quanto più passa il tempo, tanto più si dimostra pericoloso per un ritardo, anche di pochi anni, che ancora dovesse verificarsi.

Resta il fatto più importante, onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi: che una politica spaziale europea può avviarsi e accogliere, oltre ai nove paesi membri della Comunità, altri paesi che ad essa aderiscano sia per l'ELDO che per l'ESRO che per la INTELSAT, in modo che questa larga rete di telecomunicazioni e indirizzi tecnico-scientifici possa costituire una piattaforma che si allarga dall'Europa ai paesi del terzo mondo, una vera isola di speranza nella politica comunitaria europea, come ho detto all'inizio, nel grigio mare dove navigano le istituzioni, un motivo reale di speranza per il 1974. Sarà così che non saranno dispersi i 90 miliardi (di cui 40 previsti per quella tale strutturazione burocratica) per il disegno di legge che oggi ci accingiamo ad approvare e che va sotto il titolo di partecipazione a programmi spaziali internazionali; saranno il segno di una volontà verso un programma ed una politica di partecipazione alla tecnica ed alle strutture avanzate del mondo moderno nel campo delle telecomunicazioni e della scienza dello spazio. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Valitutti. Ne ha facoltà.

V A L I T U T T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto al nostro esame fu elaborato e presentato dal Governo precedente con una motivazione che avrebbe dovuto imporne la rapida discussione, dato che una parte degli stanziamenti da esso previsti erano destinati al pagamento di impegni già assunti per la nostra partecipazione ai programmi dell'Organizzazione europea di ricerche spaziali e rispetto ai quali rischiamo di diventare inadempienti.

Ma ad onta di ciò il disegno di legge è rimasto a giacere nell'archivio del Senato.

Il presente Governo, ad un certo punto, lo ha improvvisamente riesumato e nel corso della discussione dinanzi alle due Commissioni riunite (affari esteri e pubblica istruzione) ha presentato sostanziosi emendamenti che lo hanno largamente rimaneggiato.

Ora il disegno di legge giunge all'esame dell'Assemblea con un volto assai diverso da quello con cui giunse al Senato. Noi in realtà ci troviamo oggi dinanzi ad un nuovo testo rielaborato nelle riunioni congiunte delle due Commissioni per iniziativa non di singoli senatori, ma del Governo. Non si comprende la ragione per cui il Governo non abbia seguito la procedura politicamente più normale di presentare un nuovo testo, approvandolo nel Consiglio dei ministri, dato che le differenze tra il testo emendato per iniziativa dello stesso Governo in Commissione e quello originario sono tali e tante che noi in realtà ci troviamo dinanzi ad un nuovo testo di legge pur se non è mutato il suo oggetto che è quello del finanziamento della partecipazione italiana ai programmi della Organizzazione europea di ricerche spaziali.

In primo luogo i programmi da quattro sono saliti a sette; si tratta di programmi effettuabili, ed effettuati in parte, dal 1971 al 1980. Conseguentemente la spesa sale da 50 miliardi e 750 milioni a 99 miliardi e 350 milioni. È vero che il disegno di legge stanziava sostanzialmente e formalmente solo la somma di 33 miliardi e 750 milioni, rinviando la decisione della spesa per ciascun anno finanziario successivo al 1974 ad apposite disposizioni da inserire nella legge annuale di approvazione del bilancio dello Stato. Il disegno di legge non emendato stanziava effettivamente la somma di lire 16 miliardi e 400 milioni, ricorrendo allo stesso accorgimento per gli anni successivi al 1973. Resta tuttavia la differenza tra la previsione globale di 50 miliardi e 750 milioni e la previsione globale del nuovo testo di 99 miliardi e 350 milioni.

L'incremento della previsione, come è emerso dal dibattito che si è svolto dinanzi alle due Commissioni riunite, è dovuto soprattutto alla nostra partecipazione al programma denominato post-Apollo. Noi partecipiamo a questo programma con un contributo che oscilla tra il 18 ed il 20 per cento della spesa totale per un importo complessivo che oscilla, a sua volta, tra 35 e 40 miliardi. La Francia partecipa con il 5 per cento e l'Inghilterra con poco più del 6 per cento. È proprio la sproporzione fra la quota italiana e le quote francese e inglese che ha acuito ed acuisce il nostro interesse a penetrare più intimamente nella natura, nella ragione e nei fini della nostra partecipazione ai programmi europei di ricerche spaziali.

Dico subito, affinché non sorgano dubbi in proposito, che noi siamo pienamente favorevoli a questa partecipazione, anche perchè siamo convinti che tali ricerche, dopo la fase eroica della conquista dello spazio, non possano ormai che svolgersi con la collaborazione di più paesi per essere fruttuose. Nel suo editoriale di domenica scorsa, dedicato al successo dell'ultimo programma americano, « Le Monde » ha scritto che lo spazio non deve essere più conquistato, ma solo sfruttato e che perciò dal periodo eroico si passa a quello del lavoro, mediante apparecchi, calcolatori e altri strumenti di indagine da collocare nello spazio.

È finita la magnificenza e si è aperta una fase di pazienti indagini, che richiedono ed impongono la collaborazione. Perciò noi siamo favorevolissimi alla partecipazione italiana ai programmi della Organizzazione europea di ricerche spaziali; ma si tratta di stabilire i modi, le forme, le prospettive di questa necessaria partecipazione e soprattutto di non valutarla e deciderla quasi per una ragione di prestigio, indipendentemente dalla visione unitaria degli indirizzi o dei fini della ricerca nel nostro paese.

Con questo disegno di legge decidiamo di spendere per le ricerche spaziali in collaborazione con altri paesi circa 100 miliardi nel periodo di nove anni. Orbene, dobbiamo chiederci e ci chiediamo come questa decisione si inserisce e si giustifica nel piano

generale della ricerca in Italia nello stesso periodo. I piani di ricerca non si improvvisano perchè sono condizionati dalle strutture scientifiche che via via sono state poste in essere e dalle forze scientifiche che si sono gradualmente prodotte ed accumulate in forma di tradizioni, di mezzi e di uomini qualificati.

Per valutare esattamente l'opportunità di approvare la spesa che ci è stata proposta dobbiamo domandare che ci si dica se e in quale misura, partecipando ai programmi suddetti per quote non irrilevanti come nel caso del programma post-Apollo, possiamo incidere sullo sviluppo delle nostre ricerche e delle nostre attività connesse alla ricerca spaziale sul piano della collaborazione europea. Mancando di fare questa domanda o non avendo una risposta esauriente c'è il rischio che l'Italia partecipi solo con i mezzi finanziari o prevalentemente con i mezzi finanziari, pur se in uno slancio lodevole di solidarietà internazionale e di astratto entusiasmo scientifico.

Ho già detto che, secondo quanto risulta, noi partecipiamo al programma post-Apollo con una quota che raggiunge quasi il 20 per cento, mentre la Francia partecipa per il 5 per cento e l'Inghilterra per poco più del 6 per cento. La Francia e l'Inghilterra, secondo quanto si sente dire, signor Ministro, sono più avanti di noi nelle ricerche spaziali e nelle ricerche industriali ad esse connesse. Perciò dobbiamo ritenere che l'uno e l'altro paese siano in condizioni oggettive che permetteranno loro di trarre dalla propria partecipazione alle ricerche spaziali europee vantaggi più numerosi e consistenti di quelli che potrà conseguire l'Italia con la stessa partecipazione. Tuttavia essi, cioè Francia e Inghilterra, spendono assai meno di noi e prevedibilmente si avvantaggeranno di più.

Dal ministro Bucalossi abbiamo appreso in Commissione che Francia e Inghilterra, in dipendenza della loro partecipazione ai programmi europei, hanno deciso di ridurre la somma dei mezzi destinati alle stesse ricerche nell'ambito nazionale. Perciò Francia e Inghilterra guadagnano due volte, con-

tribuendo meno di noi alla spesa per le ricerche europee e spendendo meno per le ricerche spaziali effettuate direttamente. Evidentemente quello che questi due paesi risparmiano nel settore delle ricerche spaziali europee e nazionali serve per vivificare altri settori della ricerca.

Questo esempio, signor Ministro, è dimostrativo dell'unità inscindibile del problema della ricerca. Noi dal ministro Bucalossi non abbiamo potuto sapere nè la ragione per cui spendiamo per le ricerche spaziali europee (programma post-Apollo) più di quanto spendano insieme per le stesse ricerche Francia e Inghilterra nè se per effetto di ciò siamo in grado di economizzare nella spesa per le ricerche spaziali nell'ambito nazionale, devolvendo le eventuali economie a settori deficitari della nostra ricerca scientifica. Purtroppo, onorevole Ministro, non siamo stati posti in condizione di valutare questo disegno di legge nella unitaria visione della ricerca scientifica in Italia e dei riflessi che esso è destinato a produrre sugli sviluppi della nostra stessa ricerca. Può darsi che i nostri dubbi e le nostre preoccupazioni siano infondati, ma lei signor Ministro non ci ha fornito ancora nessun elemento oggettivamente idoneo a dissiparli.

È vero che la Germania partecipa alla spesa per il programma del post-Apollo per oltre il 60 per cento, ma l'industria e la scienza tedesche hanno strutture imparagonabili con le strutture dell'industria e della scienza italiane. Purtroppo dietro questo progetto di legge c'è un vuoto che è costituito non solo dalla mancanza di una politica della ricerca in Italia come programma del Governo, ma anche dalle incertezze e dalle diffidenze che turbano i rapporti tra gli organi che dovrebbero collaborare alla ideazione ed alla messa in opera di tale politica. Noi non solo non abbiamo una politica della ricerca, ma indugiamo in contrasti, in rivalità, in dissonanze che ritardano se non vanificano lo sforzo inteso a delineare finalmente questa politica. Conseguentemente lo stato della nostra ricerca è caratterizzato da uno spontaneismo di iniziative di singoli centri e di singoli uomini, spontanei-

simo che senza dubbio ha i suoi vantaggi, ma che oltre un certo limite diventa intollerabilmente sperperatore di mezzi e di energie e che protraendosi rende fatalmente e largamente infruttifera la nostra partecipazione alla ricerca internazionale e comunque sproporzionata per i suoi frutti alle risorse che le sono dedicate.

Questo disegno di legge, inquadrato nelle scarse e scarse giustificazioni che ne sono state date, è una specie di cartina di tornasole che ci fa vedere il vuoto che c'è dietro di esso, vuoto che non cessa di essere tale, per quanto attiene alla ricerca scientifica, per il fatto che è ingombro di controversie. Questa considerazione mi permette, signor Ministro, e mi ingiunge di passare alla identificazione ed all'esame della seconda novità del testo rimaneggiato che è quella riguardante il Consiglio nazionale delle ricerche.

Nel testo originario l'articolo 1, penultimo comma, stabiliva che la partecipazione italiana ai programmi è coordinata dal Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, sentito per la parte scientifica e tecnica il Consiglio nazionale delle ricerche. Nel testo sottoposto al nostro esame è rimasto il Ministro come coordinatore, ma è sparito l'obbligo di sentire il parere del Consiglio delle ricerche. È vero che la maggioranza ha preannunziato un emendamento all'emendamento per reintrodurre il parere del Consiglio delle ricerche, ma è politicamente significativo e qualificante il fatto che il Governo abbia voluto estromettere premeditatamente l'intervento consultivo del Consiglio nazionale delle ricerche. Se l'emendamento della maggioranza sarà approvato resta dimostrato che il Governo subirà il reinserimento del Consiglio che esso per suo conto aveva già depennato.

Il testo originario, come già ricordato, aveva previsto all'articolo 1, penultimo comma, l'intervento del Consiglio delle ricerche, mentre il testo emendato dal presente Governo lo ha escluso. Escluso il Consiglio delle ricerche, sarebbe stato logico e prudente quanto meno prevedere e prescri-

vere l'intervento consultivo del Comitato interministeriale per le attività spaziali, istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, in data 25 giugno 1969, e recante la firma del presidente Rumor. Giova ricordare che questo comitato presieduto dal Presidente del Consiglio o per sua delega dal Ministro della ricerca, ai sensi dell'articolo 1 del decreto istitutivo, coordina e cura l'attuazione dei programmi nazionali nel settore spaziale, nonché l'esecuzione di programmi spaziali derivanti da impegni internazionali assunti dall'Italia. Perciò, escluso l'intervento del Consiglio delle ricerche, sarebbe stato logico dare veste legale al Comitato interministeriale per le attività spaziali istituito nel 1969 e costituirlo come organo di consulenza tecnico-scientifica del Ministro per la sua azione di coordinamento della nostra partecipazione alle ricerche spaziali europee. Il comitato in tale ipotesi sarebbe stato anche mezzo di collegamento con il Consiglio nazionale delle ricerche, dato che fa parte dello stesso comitato, ai sensi del decreto istitutivo, il presidente della commissione per le ricerche spaziali costituita presso il Consiglio delle ricerche.

In realtà si è voluto da parte del Governo premeditatamente accantonare il Consiglio delle ricerche, sia direttamente che indirettamente. Noi non siamo e non possiamo essere avvocati di ufficio del Consiglio delle ricerche di cui conosciamo esattamente i limiti e le manchevolezze. Ma riteniamo che non sia consentito al Governo farsi — la parola è eccessiva ma è sostanzialmente esatta — persecutore del Consiglio delle ricerche che nel vigente ordinamento è il massimo organo di consulenza scientifica dello Stato e della pubblica amministrazione.

Se il Governo ha acquisito il convincimento che il Consiglio delle ricerche sia un organismo non solo inutile ma disturbante, esso ha la possibilità e il dovere di proporre la soppressione. Se il Governo ha acquisito il convincimento che il Consiglio delle ricerche abbia bisogno di profonde riforme, esso ha la possibilità e il dovere di pro-

porre le riforme ritenute utili e necessarie. Una sola cosa non è consentita al Governo di fare, cioè di tenere in vita il Consiglio delle ricerche e mortificarlo se non perseguirlo.

Mi duole aggiungere che il caso del Consiglio delle ricerche o più esattamente il tipo di comportamento del Governo verso il Consiglio è un esempio chiaro dell'alto grado di feudalizzazione dello Stato nell'Italia di oggi. Appunto perchè tale comportamento non è unitario ed univoco, alcune forze politiche sono ostili al Consiglio ed altre gli sono favorevoli. Nell'incertezza e nel contrasto il Governo ha assunto la solita linea immobilistica e assenteista concedendo ad alcuni di difendere teoricamente il Consiglio e ad altri di colpirlo praticamente. Anche questo disegno di legge è nato, nel nuovo *corpus* datogli dal presente Governo, sotto il segno dell'ostilità e dell'avversione al Consiglio.

Questo episodio, onorevoli colleghi, ci interessa solo come esempio dell'incoerenza e della contraddizione del Governo, da cui purtroppo non possiamo attenderci nulla di serio e di costruttivo nella riorganizzazione dei nostri strumenti di ricerca, se è vero, come purtroppo è vero, che esso dimostra di non avere che il coraggio facile ed inglorioso di lasciar deperire il Consiglio delle ricerche in mancanza del coraggio, certamente più difficile ma perciò più lodevole, di affrontarne e proporre la riforma.

La terza novità è costituita dal germe surrettiziamente introdotto nel disegno di legge del *corpus* amministrativo del Ministero della ricerca che oggi è giuridicamente inesistente dato che esiste solo il Ministro senza portafoglio. Il modo di far nascere il *corpus* amministrativo di un Ministero che ancora non esiste non solo è surrettizio ma maldestro. Infatti il già famigerato articolo 3 del disegno di legge proposto dal Ministro e approvato dalle due Commissioni non nasconde le sue intenzioni perchè dice che il Ministro per il coordinamento della ricerca si avvale dell'ufficio di nuova istituzione non solo per l'assolvimento dei

compiti attribuitigli dalla legge, ma per l'assolvimento di tutti gli altri compiti derivanti dal suo incarico di Ministro senza portafoglio. Perciò davvero il disegno di legge crea il mini-*corpus* amministrativo del nuovo Ministero, che tuttavia non esiste, in quanto si propone di mettere e mette a disposizione del Ministro gli strumenti necessari per la sua azione amministrativa.

L'ultimo comma dell'articolo 3 prefigura in sostanza anche la formazione dell'organico perchè stabilisce che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sarà determinata la ripartizione in qualifiche del personale dipendente da amministrazioni dello Stato e da enti chiamato a far parte del nuovo ufficio, nonchè la disciplina, sotto l'aspetto giuridico ed economico, del rapporto riguardante gli esperti. Approvando questa norma noi firmiamo una cambiale in bianco perchè autorizziamo il Presidente del Consiglio a definire autonomamente lo *status* del nucleo originario del personale del nuovo Ministero, che tuttavia continua a non essere istituito. Il procedimento è del tutto anomalo perchè culmina nella creazione del *corpus* amministrativo del Ministero prima che il Ministero nasca giuridicamente. Ci sarà il *corpus* dell'*ens* ma senza l'*ens*. Proprio perciò noi siamo contro questo procedimento.

Pensiamo che il Ministero per la ricerca debba sorgere, ma riteniamo che debba sorgere in modo palese e non occulto, nell'unità dell'amministrazione dello Stato e non in un angolino appartato, nascosto e incontrollabile. Si dirà che in fondo si tratta di un nucleo numericamente modesto, di appena 70 unità tra amministrativi ed esperti. Certamente tale cifra non è impressionante ora che i nostri Ministeri hanno raggiunto dimensioni faraoniche, ma un Ministero può essere fatto sorgere anche con un minor numero di componenti. Ciò che noi criticiamo non è il numero dei dipendenti del nuovo ufficio, ma il fatto che costituendo l'ufficio si costituisce in realtà la prima cellula di un nuovo Ministero senza attenersi alle regole che bisogna osservare in materia di istituzione di nuovi Ministeri e perciò al di

fuori delle necessarie garanzie. Se la legge sarà approvata e perciò i 70 andranno a formare il nucleo del nuovo Ministero, non registrato all'anagrafe dei Ministeri, nulla vieta che fra sei mesi si chiederà di approvare una leggina per raddoppiare i 70 in 140 e che fra un anno si chiederà di approvare una seconda leggina per raddoppiare i 140 in 280. Perciò è posta la premessa per far assumere al Ministero apolide della ricerca scientifica anche dimensioni, sia pure modestamente, faraoniche.

Queste cose, signor Presidente e onorevoli colleghi, non le dicono soltanto le opposizioni ma le ha dette in primo luogo la nostra 1ª Commissione permanente, che è l'organo più competente in questi problemi, con un parere, firmato dal collega Agrimi, che è ammirevole per la sua tacitiana chiarezza. Ha detto infatti la 1ª Commissione che « esaminato l'articolo 3 del nuovo testo del disegno di legge... esprime su di esso parere contrario non potendosi stabilire una disciplina siffatta, incidentalmente, al di fuori del contesto organico di quel riordinamento dei Ministeri di cui è imminente la ripresa della discussione. Rileva inoltre che per le esigenze momentanee si potrà continuare ad utilizzare l'istituto del comando al quale già si fa ricorso ». È vero che l'Assemblea è sovrana e che perciò ha il potere giuridico di disattendere il parere espresso dalla 1ª Commissione, ma non ha parimenti il potere di disattendere la logica in esso immanente, come a nessuno è possibile disattendere la logica della affermazione secondo cui due più due fanno quattro.

Secondo noi sarebbe giusto ed opportuno epurare il presente disegno di legge degli articoli 3 e 4 che sono connessi, restituendo il disegno stesso alla sue fattezze originarie. Oltretutto questa soluzione accelererebbe l'*iter* del provvedimento nell'altro ramo del Parlamento, soddisfacendo quell'esigenza di rapidità della sua approvazione che ci è imposta da obblighi internazionali e che ci è stata fatta presente dallo stesso Governo.

Subordinatamente siamo tuttavia disposti a riconoscere la validità dell'esigenza del Ministro di avere subito a sua disposizione un sia pur piccolo strumento tecnico-amministrativo che gli consenta di adempiere i suoi compiti di coordinamento. Ma riteniamo che tale esigenza si possa e si debba soddisfare senza ricorrere a procedimenti anomali e senza creare situazioni che potrebbero risultare sconvolgenti dell'unità dell'ordinamento. Ho già citato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 25 giugno 1969 che ha istituito il Comitato interministeriale per le attività spaziali. L'articolo 3 di tale decreto stabilisce che « per l'espletamento dei propri compiti il Comitato è dotato di un ufficio di segreteria che si avvarrà di personale del Consiglio nazionale delle ricerche ». Poichè il Comitato è presieduto per delega del Presidente del Consiglio dal Ministro della ricerca, noi pensiamo che l'articolo 3 del disegno di legge si possa riformare configurando il Comitato come organo di consulenza tecnico-scientifica del Ministro per la ricerca e prevedendo la possibilità di integrare il suo ufficio di segreteria con personale di amministrazioni dello Stato comandato ai sensi degli articoli 56 e 57 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, su richiesta del Presidente del Consiglio dei ministri o per sua delega del Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica. In tal modo non sarebbero anticipate soluzioni che oltretutto, come ha giustamente osservato il senatore Papa stamani, non erano proponibili ai sensi del nostro Regolamento per via di emendamento e insieme sarebbero soddisfatte le esigenze del Ministro nella misura e nel modo in cui esse sono giustificate e appaiono legittime. Poichè abbiamo presentato un preciso emendamento all'articolo 3 proponendo la suddetta soluzione mi permetto di fare appello allo spirito di comprensione dell'onorevole Ministro.

So bene, signor Ministro, che le mie critiche sembrano non darmi alcun titolo per rivolgerle tale appello. Ma a me sembra di essere sicuro nella mia coscienza che le mie

stesse critiche sono una forma di collaborazione offerta lealmente per fini che, al di là di contingenti e particolari dissensi, mi accomunano all'onorevole Ministro e che si riflettono nella parte principale e più valida di questo stesso disegno di legge. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

S C A G L I A, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come era prevedibile la discussione in Aula ha ricalcato fedelmente le tracce della discussione che si è svolta nella sede delle Commissioni riunite, a cominciare dal primo degli interventi, quello particolarmente impegnato del senatore Veronesi che, pur non contestando la importanza e l'opportunità della collaborazione internazionale nel campo della ricerca spaziale, e particolarmente della partecipazione ad essa dell'Italia, non ha mancato di riportare qui le sue riserve ed anzi il suo esplicito dissenso anzitutto sulla procedura adottata dal Governo con una profonda modificazione all'ultimo momento, secondo la sua espressione, del testo del disegno di legge presentato or è un anno. A questo proposito abbiamo tutti una certa esperienza di quanto sia difficile trovare lo spazio per far entrare nel programma dei lavori parlamentari anche un disegno di legge che appaia pienamente giustificato; quindi possiamo capire come sia potuto apparire più sicuro e più opportuno abbinare la proposta della strutturazione di un ufficio minimo, indispensabile perchè il Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica possa esplicitare le sue funzioni, all'esame del disegno di legge, integrato con le nuove attività previste dai successivi contatti internazionali, per la partecipazione italiana alla ricerca spaziale.

Un altro punto, sul quale ha insistito il senatore Veronesi, è quello relativo al contesto politico di un'Europa, secondo la sua espressione, incerta e divisa, che gli sembra

inevitabilmente troppo acquiescente agli Stati Uniti d'America e che quindi suscita la sua diffidenza nei riguardi di una collaborazione che appare in questa luce. Il discorso qui potrebbe essere naturalmente molto ampio, ma per quanto lo si possa sviluppare penso che difficilmente riuscirei a persuadere l'onorevole collega Veronesi delle buoni ragioni del Governo e della maggioranza. Mi limito quindi ad un semplice accenno circa il fatto che qui si tratta di una valutazione politica più che di una valutazione tecnica.

Terzo punto, quello relativo alla validità dell'attività svolta nel settore nel decennio trascorso. Anche a questo proposito il senatore Veronesi è stato particolarmente severo in una valutazione che egli ritiene debba essere negativa dell'attività svolta in questo campo. Io non ho certamente nè la preparazione, nè gli elementi per poter contraddire questa sua valutazione. Desidero soltanto osservare che nel campo della ricerca non è possibile valutare tutto in base ai risultati: la ricerca può essere utile anche quando i suoi risultati immediati, diretti, siano negativi.

Infine il senatore Veronesi si è soffermato sul programma previsto dalla legge, e particolarmente sulla possibilità di un controllo politico democratico sul modo in cui le somme stanziare verranno impiegate, sui risultati e soprattutto sul settore relativo ai ritorni di commesse all'Italia. A questo proposito ho già osservato nella relazione scritta, e non ho che da ripeterlo qui, che nella legge sono previste delle quote; la possibilità poi di garantire tutto questo è affidata a molti fattori, ed è evidente che non si può avere una garanzia pregiudiziale. È chiaro che il problema è stato tenuto presente nel momento in cui le convenzioni sono state stipulate e c'è un impegno ad operare in questo senso; dipenderà anche dalla capacità degli organismi che dovranno presiedere a questo settore e dipenderà anche, purtroppo, dall'effettiva capacità di specializzazione dell'industria italiana poter acquisire delle commesse in un settore nel quale occorre una particolare preparazione.

Il senatore Veronesi si è soffermato in particolare sull'aspetto politico di questo programma, sul fatto per esempio che lo sviluppo del sistema dei vettori può interessare militarmente esclusivamente la Francia, come un certo altro settore può interessare particolarmente l'Inghilterra, e come comunque rimanga sempre quella posizione di forza degli Stati Uniti che finisce col far apparire subalterna non solo la collaborazione italiana, ma tutta la collaborazione europea. È questo un problema di fondo cui si è già accennato e a proposito del quale dobbiamo dire che proprio perchè siamo meno ricchi, e abbiamo meno possibilità, siamo più interessati ad avere almeno una qualche parte nella ricerca che altri con più larghi mezzi possono portare avanti.

Sono, queste, preoccupazioni che ritornano anche nell'intervento del collega Dante Rossi secondo il quale l'Italia rischia di conferire solo capitali senza garantirsi quegli adeguati ritorni che sono invece da auspicare, e che, inoltre, trova inadeguata la specializzazione della nostra industria e vede il pericolo che sul piano scientifico possiamo rimanere esclusi dalla acquisizione dei risultati più importanti e più significativi. A questo è stato già risposto nella relazione scritta. Non è, infatti, questo, un campo nel quale sia possibile preconstituire automaticamente delle garanzie. La nostra presenza in questo settore dovrà essere organizzata ed oculata ed è la sola strada attraverso cui possiamo sperare di essere informati e di poter avere quella partecipazione che in caso diverso ci verrebbe preclusa proprio dalla nostra scelta.

I colleghi Endrich e Dinario hanno invece espresso riserve in prevalenza orientate a deplorare l'inserzione del nuovo articolo 3 che prevede la costituzione, alle dipendenze del Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, di quell'ufficio costituito di settanta persone nel quale essi vedono una specie di surrettizia istituzione di un Ministero della ricerca scientifica. Queste preoccupazioni sono state riprese ed espresse anche da altri colleghi, come dai senatori Papa e Valitutti, e si sono appuntate soprattutto sulla for-

ma con la quale questo ufficio viene introdotto. Evidentemente ci può essere qualche elemento di perplessità; se però vogliamo guardare non tanto alla forma, quanto al fatto che con questo disegno di legge compiti nuovi e gravi vengono affidati al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, i quali si aggiungono ad altri compiti già abbastanza onerosi, dei quali si è già parlato in sede di Commissione, che devono essere affrontati dal Ministro stesso, è evidente la necessità, l'opportunità di dare a tale Ministro gli strumenti per adempiere a dette funzioni. Tanto è vero che i riconoscimenti in proposito sono venuti da tutte le parti, sia dalla maggioranza sia dalla minoranza.

Rimane il fatto della forma; e qui si tratta di scegliere tra la sostanza che è riconosciuta praticamente da tutti ed una forma che non sarà elegante, ma che in fondo fa fronte come può, con una procedura più rapida di tutte le altre che avrebbero potuto essere escogitate, alla esigenza reale di far sì che i fondi stanziati in una misura doppia rispetto a quella prevista dal disegno di legge originario siano spesi e controllati nella loro erogazione attraverso strumenti che consentano di farlo in maniera più efficace di quanto non potrebbe essere fatto attraverso gli strumenti normali.

Da parecchi colleghi è stato sollevato anche il problema del rapporto tra il Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica e il CNR. In proposito c'è un emendamento che era già stato concordato in sede di Commissioni riunite e che qui ritorna. Penso che sarà accolto dal Governo, come del resto è accolto dal relatore. Questo emendamento prevede che il CNR sia sentito dal Ministro per tutte le decisioni che lo possono interessare.

L'argomento della istituzione dell'ufficio presso il Ministro per la ricerca scientifica è stato ripreso con particolare impegno anche in questa sede dal senatore Papa che ha deplorato, come abbiamo sentito, che si presentino all'esame del Senato non una ma due proposte, quella originaria, ovvero il disegno di legge che era stato presentato ora è un anno al Senato, e quella attuale che tratta materie anche notevolmente diverse e che ora vengono fuse in un unico disegno di legge.

In particolare egli ha chiesto che si senta il parere della 5ª Commissione nei riguardi del nuovo onere che l'istituzione del nuovo ufficio previsto dall'articolo 3 comporta. Vorrei fare osservare che alla quinta Commissione è stato sottoposto il nuovo testo del disegno di legge, e quindi il parere dato dalla Commissione evidentemente riguarda anche la parte relativa all'articolo 3.

Il senatore Papa poi ha lamentato che alla discussione del disegno di legge siano state chiamate in sede referente le Commissioni terza e settima (esteri e pubblica istruzione) e non sia invece stata chiamata la prima Commissione (affari costituzionali e ordinamento dello Stato): mi limito a fare osservare che l'assegnazione in questa forma è stata predisposta dalla Presidenza e comunque la Commissione affari costituzionali ha potuto esaminare il testo e fornire il suo parere. Si tratta, è noto, di un parere negativo, ma il Senato non è vincolato da un parere della Commissione.

Infine c'è stato un richiamo all'articolo 95 della Costituzione che prevede che per legge siano ordinati i Ministeri e, per quanto il senatore Papa abbia su questo messo le mani avanti dicendo che non gli basterebbe l'osservazione che qui provvediamo con legge a questa materia, non ho altra risposta da dare che questa: noi qui provvediamo con legge, anche se la legge stessa nasce in una forma meno solenne di quella di una legge *ad hoc* avente esclusivamente questo oggetto.

Uno dei rilievi che sono tornati abbastanza sovente è stato quello relativo alla proporzione tra le spese per la collaborazione internazionale nel campo della ricerca spaziale, che vengono addirittura raddoppiate, e la riduzione della spesa destinata alla ricerca scientifica all'interno, sul piano nazionale. È una osservazione che fa un certo effetto, ma che perde questo carattere apparentemente drammatico se si considera che in questo senso si muovono anche tutti gli altri paesi più ricchi del nostro. Cioè, in un tempo nel quale un certo tipo di ricerca appare particolarmente costoso, si tende ad unire gli sforzi e ad approfittare di quanto si fa sul piano internazionale, attribuendo invece

alla ricerca da farsi in casa propria una quota minore dato che la parte più impegnativa è quella che si svolge sul piano internazionale.

In conclusione, non posso che ripetere quello che ho già detto nella mia relazione: motivi formali di esitazione, preferenze per una procedura diversa da quella che è stata seguita si possono senz'altro ammettere, ma nella realtà c'è un consenso generale sulla opportunità di questa partecipazione dell'Italia alle ricerche spaziali che hanno importanza non solo per il settore spaziale ma per ogni altro settore di progresso scientifico e tecnologico. C'è un consenso sulla necessità che il Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica abbia una attrezzatura che gli consenta di adempiere a questi nuovi compiti con mezzi adeguati. Rimangono riserve sul modo con cui si arriva a questa decisione: le Commissioni riunite avevano già concordato che la questione di merito e di sostanza dovesse prevalere su quella di forma. Sono del parere ancora adesso, pure dopo questa discussione, che la questione di sostanza, cioè la opportunità e l'urgenza di una decisione favorevole in ordine a tutta la materia del disegno di legge, debba prevalere sulle riserve di forma che sono state espresse da alcuni colleghi. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Bucalossi.

* **B U C A L O S S I,** *Ministro senza portafoglio.* Onorevole Presidente, onorevoli se-

natori, desidero ringraziare tutti coloro che sono intervenuti, sia che con argomenti che mi sembrano estremamente validi abbiano inteso appoggiare il disegno di legge in discussione, sia che con le loro critiche abbiano portato argomenti — alcuni dei quali posso anche condividere — per tentare di dare a questa iniziativa un contenuto più accettabile da parte di tutti.

Desidero anche qui, come ho fatto in Commissione, sgomberare il terreno da un tema ricorrente, con il quale si vorrebbe porre la posizione del Governo e del Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica in contrapposizione e in polemica con il Consiglio nazionale delle ricerche. Desidero dichiarare ancora una volta che nelle nostre iniziative non vi è assolutamente niente che possa essere inteso in questo senso e ringrazio in particolare il senatore Stirati che, citando pagine della relazione del presidente del CNR, ha fatto vedere come per molti aspetti le preoccupazioni che abbiamo siano comuni. E se qualche malinteso è sorto, sono qui a disposizione per chiarirlo fino in fondo.

Vi è un altro aspetto ricorrente e cioè quello relativo alla riduzione dei fondi per il Consiglio nazionale delle ricerche. Debbo qui dire che, a mio avviso, è nostro dovere fare una valutazione complessiva delle somme che sono state poste a disposizione della ricerca presso gli enti dello Stato che, come loro sanno, sono tre: il Consiglio nazionale delle ricerche, il Comitato nazionale per l'energia nucleare e l'Istituto nazionale di fisica nucleare.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue **B U C A L O S S I,** *Ministro senza portafoglio*). Orbene, se guardiamo al complesso di quello che è stato assegnato alla ricerca, in un momento estremamente delicato e difficile, come è stato sottolineato in questa circostanza da tutte le parti politi-

che, vediamo che è stato fatto uno sforzo per aumentare nel complesso questa erogazione di fondi. Vi è stata una scelta e direi che in parte questa scelta è stata non dico felice, ma per lo meno il Governo, quando si è preoccupato di aumentare i fondi del

Comitato nazionale per l'energia nucleare, è andato incontro a quelle esigenze che sono diventate di estrema attualità e che riguardano i problemi dell'energia che investono oggi il mondo occidentale e, nel far ciò, ha tenuto conto di una situazione che è difficilmente controvertibile, lasciando poi allo stesso Comitato nazionale la possibilità di fare delle scelte.

Se consideriamo globalmente quello che è stato dato al Consiglio nazionale per le ricerche, cioè quello che è stato assegnato per il programma nazionale spaziale, che si assomma al Sirio e ai laboratori nazionali spaziali, ebbene possiamo constatare che anche qui è stato fatto uno sforzo per mantenere l'erogazione di fondi a questo ente, sia pure con una legge speciale, che riguarda il programma Sirio, entro limiti che non sono affatto di riduzione.

Vi è un secondo aspetto nella valutazione di questo disegno di legge che riguarda la politica spaziale del nostro paese. Forse a questo riguardo il collega Pedini aggiungerà qualcosa. Voglio esclusivamente ricordare che, a proposito di questo programma spaziale, si è detto che vengono erogate somme che rappresentano il doppio rispetto alle somme del primitivo stanziamento. Ebbene i finanziamenti proposti dalla legge corrispondono ad un onere medio annuale nel periodo che va dal 1972 al 1980 di 11 miliardi di lire; 99,35 miliardi in 9 anni. Tale cifra è praticamente identica alla somma dei contributi italiani che già nel 1968 furono erogati al programma dell'ESRO (Organismo per le ricerche spaziali europee) e al programma dell'ELDO (Organismo per lo sviluppo dei lanciatori europei). Ciò peraltro senza tener conto della lievitazione dei costi avvenuta dal 1968.

La nuova agenzia spaziale europea (ESA) che nasce dalla fusione dell'ESRO e dell'ELDO comprende oggi nella sua attività, oltre alle scienze spaziali ed allo sviluppo dei lanciatori, anche il vasto settore delle applicazioni spaziali. La definizione degli obiettivi preposti ai nuovi programmi si è svolta per circa 3 anni attraverso un proces-

so di ottimizzazione sulla base di approfonditi studi di fattibilità tecnica e di redditività della spesa. A causa della diversificazione e dell'ampliamento dell'attività spaziale si è reso necessario stabilire delle priorità tra gli interessi manifestati in sede nazionale dai gruppi scientifici, dagli utilizzatori dei servizi spaziali e dai fornitori delle nuove tecnologie, definendo la partecipazione italiana in maniera coerente e bilanciata senza gravare ulteriormente sul nostro bilancio di spesa. I nostri laboratori e le nostre industrie hanno preso parte attiva agli studi di fattibilità, ed all'analisi dei risultati hanno preso parte nostre delegazioni composte da un rappresentante del Ministro della ricerca, un rappresentante del Ministero degli esteri e, secondo gli aspetti da trattare, da rappresentanti del Consiglio nazionale delle ricerche, delle università, delle poste, dell'aviazione civile e del servizio meteorologico. Nell'ambito del CIAS (Comitato interministeriale per le attività spaziali) si è proceduto regolarmente alla consultazione di tutti gli enti e le amministrazioni interessate all'attività spaziale. In particolare va sottolineato che nel CIAS il CNR è rappresentato dal Presidente della commissione ricerche spaziali e da altri due membri della commissione stessa. Inoltre lo stesso Presidente del CNR ha preso parte alle principali riunioni e la segreteria del comitato è assicurata da un ricercatore del CNR che fino al maggio 1973 è stato anche direttore del servizio per le attività spaziali del CNR. La partecipazione italiana è stata infine negoziata con gli altri *partners* europei nel corso di tre sessioni della conferenza spaziale europea, nelle quali la delegazione italiana, guidata dal Ministro della ricerca, ha seguito le direttive impartite dal CIPE, interpellato prima di ogni sessione.

Vi è poi un aspetto che vorrei sottolineare circa questa nostra partecipazione internazionale e cioè che l'Italia, come gli altri paesi europei, è destinata a divenire uno dei paesi consumatori della tecnologia spaziale. Già oggi circa la metà del traffico telefonico intercontinentale avviene attraverso satelliti di telecomunicazione; mentre i primi ele-

menti del sistema sono stati realizzati negli anni '60 esclusivamente dalla tecnologia americana, ora si sta progressivamente realizzando l'inserimento delle industrie europee. Gli accordi INTELSAT, per un sistema mondiale di satelliti di telecomunicazioni, recentemente sottoscritti anche dal Governo italiano, prevedono la partecipazione alla fornitura del sistema in proporzione della utilizzazione dello stesso, a condizione di offrire una tecnologia competitiva in termini di costo e di prestazioni.

Le possibilità offerte dai sistemi spaziali hanno già indicato la necessità di stabilire su scala mondiale, oltre ai satelliti per telefonia, sistemi di satelliti operativi per la meteorologia, per la navigazione aerea e marittima, per il controllo dell'ambiente e la gestione delle risorse terrestri, per la distribuzione televisiva semidiretta. Ciò comporterà l'apparizione di un'altra voce preoccupante nella nostra bilancia dei pagamenti, se non provvediamo adeguatamente a trasformarci in un paese produttore oltre che consumatore della tecnologia spaziale, così come stanno facendo gli altri paesi europei. Peraltro le dimensioni mondiali del mercato e le dimensioni degli sforzi umani e finanziari richiesti per mettere a punto questa tecnologia indicano senza equivoco come unica direzione possibile quella delle vaste collaborazioni internazionali, secondo una tendenza del resto che, come ho sottolineato in Commissione, si va accentuando da parte di ogni paese.

Vi sono poi altre preoccupazioni, sempre di carattere politico generale, che sono state sottolineate, cioè che questa nostra partecipazione alla politica spaziale internazionale comporterebbe una specie di sudditanza verso gli Stati Uniti d'America. Ebbene, a me pare che anche questo aspetto non sia del tutto sostenibile, perchè la collaborazione Europa-Stati Uniti avrà come unica restrizione la necessità di rispettare i brevetti e la proprietà industriale.

Quando si critica la nostra presenza al programma francese del lanciatore, devo dire che anche in me nascono delle perplessità; me lo consenta, senatore Veronesi, senza

che io voglia assolutamente fare una polemica che sarebbe fuori posto. Ora la Francia è l'unico paese il quale, vogliamo noi o non vogliamo, partecipiamo noi o non partecipiamo, si avvia a realizzare il lanciatore, cosa che avrebbe fatto in ogni caso.

È nata una preoccupazione in ordine alla presenza del nostro paese, oltre che di altri paesi più piccoli come il Belgio, nella gestione del lanciatore; di questo si è a lungo parlato. Mi pare peraltro che il lanciatore non sia escluso neanche dall'estrema sinistra, cioè da quella parte si ammette che l'Europa domani possa avere un lanciatore.

Mi pare che, nell'intervista concessa da Macaluso al « Corriere della sera », si dica che per una Europa di un certo tipo, che è un po' diversa da quella che noi naturalmente auspichiamo, da parte vostra vi è la disponibilità anche per fornirla di una forza atomica. Ho qui il testo esatto della intervista; il giornalista chiede: « Ma l'unione politica europea — osservo — avrebbe come necessaria conseguenza l'unificazione militare, con una forza atomica europea. Anche a questo siete oggi favorevoli? ». Risponde Macaluso: « Certo, se vogliamo l'unione politica siamo disposti ad accettare anche queste conseguenze ». Questo fa parte di un discorso più ampio, nel quale naturalmente tutti abbiamo il diritto e il dovere di nutrire perplessità e preoccupazioni, al vertice delle quali vi deve essere quella di mantenere il clima della distensione e della pacificazione sul quale noi siamo evidentemente d'accordo.

Detto questo, rimane un ultimo punto, ed io desidero essere breve. Cioè si è detto, a mio avviso calcando un po' le note, di una volontà di creare surrettiziamente un Ministero per la ricerca scientifica. Orbene, posso ammettere che alcune parti dell'articolo 3 possono sollecitare preoccupazioni di carattere formale di un certo rilievo; e debbo e voglio preannunciare che il Governo è aperto, attraverso un emendamento che esso proporrà, a venire incontro ad alcuni suggerimenti che sono venuti da più parti. Se non possiamo accettare, senatore Valitutti, la sua proposta, andiamo però forse più in

la e ci sembra di poter modificare la nostra proposta togliendo la parola « ufficio » e dicendo che il Ministero si può avvalere di personale non distaccato, per quanto riguarda le amministrazioni dello Stato, ma comandato. Si verrebbe così a configurare una situazione che escluderebbe nella maniera più assoluta la possibilità di una dipendenza di carattere organico dal Ministero stesso. Per quanto riguarda poi il gruppo di esperti, voglio dire che nessuno di noi vuole fare trattamenti particolari. Non so per quanto tempo ci sarà l'attuale Ministro del tesoro, ma non credo che egli sia molto disponibile ad accettare trattamenti che non siano nella norma della equità.

Queste sono le considerazioni che desidero svolgere, ribadendo che una soluzione di questo genere è chiesta solo perchè, attraverso disposizioni di legge, si sono accumulate come incombenze del Ministro alcune attività alle quali è impossibile altrimenti far fronte. Ripeto poi che non vi è nessun atteggiamento polemico. Ricordo ad esempio che da parte della destra si è fatta una difesa molto accentuata del CNR, dimenticando che al Senato quella parte politica ha proposto addirittura una commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del CNR. Ci sembra che questi atteggiamenti non siano giusti. Da parte nostra, ripeto, non condividiamo alcune critiche che sono state fatte al CNR. Concordiamo con quello che è stato detto nella relazione annuale sullo stato della ricerca in Italia e desideriamo portare a compimento, se è possibile con la collaborazione del CNR, il tentativo di dare a queste funzioni di coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica un significato adeguato alle necessità del paese. Grazie. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Passiamo ora all'esame degli articoli nel testo proposto delle Commissioni 3ª e 7ª riunite. Se ne dia lettura.

T O R E L L I, Segretario:

Art. 1.

È autorizzata la spesa relativa alla partecipazione italiana ai seguenti programmi dell'Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO) e di collaborazione europea, da sviluppare nei periodi di tempo accanto a ciascuno di essi indicati:

1) programma scientifico e di attività di base (1972-1977);

2) programma di sviluppo di un sistema di satelliti per il controllo del traffico aereo (1972-1978);

3) programma per lo sviluppo di satelliti meteorologici (1972-1978);

4) fase sperimentale di un sistema di telecomunicazioni via satellite (1972-1976);

5) programma di collaborazione con gli USA, denominato post-Apollo (1973-1980);

6) programma del lanciatore europeo (1975-1978);

7) programma di un satellite di assistenza alla navigazione marittima (1975-1978).

È altresì autorizzata la spesa relativa alla continuazione della partecipazione italiana in sede europea al programma di studi e lavori sperimentali connessi alla definizione del programma post-Apollo, nonché alla definizione di pendenze connesse ai programmi dell'Organizzazione europea per lo sviluppo di lanciatori (ELDO).

La spesa necessaria per l'esecuzione dei programmi e delle attività sopra indicati è valutata complessivamente in lire 99.350 milioni.

(È approvato).

Art. 2.

All'onere derivante dalla attuazione dell'articolo 1, valutato nella complessiva somma di lire 33.750 milioni per gli anni finanziari 1971, 1972, 1973 e 1974, si provvede:

1) quanto alla spesa di lire 1.300 milioni, relativa all'autorizzazione di cui al secondo comma dell'articolo 1, a carico dello

stanziamento iscritto al capitolo n. 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1971, intendendosi a tal fine prorogato il termine di utilizzazione delle disponibilità previsto dalla legge 27 febbraio 1955, n. 64;

2) quanto alla spesa di lire 6.100 milioni, relativa alla partecipazione italiana ai programmi indicati all'articolo 1, a carico dello stanziamento iscritto al capitolo n. 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1972, intendendosi a tal fine prorogato il termine di utilizzazione delle disponibilità previsto dalla legge 27 febbraio 1955, n. 64;

3) quanto alla spesa di lire 11.500 milioni, relativa alla partecipazione italiana ai programmi indicati ai numeri da 1) a 5) dell'articolo 1, a carico dello stanziamento iscritto al capitolo n. 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1973;

4) quanto alla spesa di lire 14.850 milioni, relativa alla partecipazione italiana ai programmi indicati ai numeri da 1) a 5) dell'articolo 1, mediante corrispondente riduzione del fondo iscritto al capitolo n. 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1974.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Con apposita disposizione da inserire nella legge annuale di approvazione del bilancio dello Stato sarà stabilita, per ciascun anno finanziario successivo al 1974 ed in relazione all'andamento dei programmi, la somma occorrente per fronteggiare le spese di cui ai numeri da 1) a 7) dell'articolo 1.

(È approvato).

Art. 3.

Le attività e la partecipazione italiana ai programmi indicati all'articolo 1 sono promosse e coordinate dal Ministro incaricato del coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.

A decorrere dal 1° gennaio 1974, per l'assolvimento dei suddetti compiti nonchè degli altri compiti derivanti dal suo incarico o attribuitigli dalla legge, il Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica si avvale di un ufficio, composto da personale distaccato dalle amministrazioni dello Stato, da enti pubblici, nonchè da esperti, nel numero massimo complessivo di settanta unità.

I funzionari delle amministrazioni dello Stato, da destinarsi al predetto ufficio su richiesta del Presidente del Consiglio dei ministri, sono collocati nella posizione di fuori ruolo ai sensi e per gli effetti degli articoli 58 e 59 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e successive modificazioni, e non possono superare complessivamente le trenta unità.

I dipendenti da enti pubblici sono distaccati su richiesta nominativa del Presidente del Consiglio dei ministri, e non possono superare complessivamente le venticinque unità.

Gli esperti sono assunti, nel numero complessivo massimo di quindici unità, con contratti di diritto privato, per incarichi speciali, che disciplineranno le modalità della loro utilizzazione.

I tempi di acquisizione del personale considerato nel presente articolo presso l'ufficio di cui al secondo comma, la ripartizione in qualifiche del personale dipendente da amministrazioni dello Stato e da enti pubblici, nonchè la disciplina, sotto l'aspetto giuridico ed economico, del rapporto riguardante gli esperti, sono stabiliti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su iniziativa del Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, di concerto con il Ministro del tesoro. In ogni caso il personale dirigenziale deve essere contenuto in misura non superiore a due unità, da reperirsi esclusivamente fra dipendenti delle amministrazioni dello Stato aventi qualifica non superiore a dirigente superiore.

P R E S I D E N T E. Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 3.

T O R E L L I, Segretario:

Sopprimere l'articolo.

Consequentemente sopprimere l'articolo 4.

- 3.1 MODICA, PIOVANO, CALAMANDREI, VENANZI, MAFFIOLETTI, VERONESI, PAPA, URBANI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, ADAMOLI, DI BENEDETTO, ABENANTE

Sostituire l'articolo con il seguente:

« La partecipazione italiana ai programmi di cui ai precedenti articoli è coordinata dal Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, sentito, per la parte scientifico-tecnica, il Consiglio nazionale delle ricerche ».

Consequentemente sopprimere l'articolo 4.

- 3.2 DINARO, NENCIONI, ENDRICH

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Le attività e la partecipazione italiana ai programmi indicati all'articolo 1 sono promosse e coordinate dal Ministro incaricato del coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.

Il Ministro si avvale, per la parte scientifico-tecnica, della consulenza del Comitato interministeriale per le attività spaziali, istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 25 giugno 1969.

L'ufficio di Segreteria del Comitato, previsto dall'articolo 3 del decreto di cui al precedente comma del presente articolo, si avvarrà non solo di personale del Consiglio nazionale delle ricerche ma di personale delle Amministrazioni statali comandato presso l'ufficio predetto ai sensi degli articoli 56 e 57 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, su richiesta del Presidente del Consiglio dei ministri o, per

sua delega, dal Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica ».

- 3.4 VALITUTTI, BROSI, ROBBA, BALBO, PREMOLI, BONALDI, ARENA, BERGAMASCO

Al primo comma, aggiungere, in fine, le parole: « sentito, per la parte scientifico-tecnica, il Consiglio nazionale delle ricerche ».

- 3.3 SPIGAROLI, ERMINI, STIRATI

P R E S I D E N T E. Avverto che da parte del Governo è stato testè presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

T O R E L L I, Segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Le attività e la partecipazione italiana ai programmi indicati all'articolo 1 sono promosse e coordinate dal Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, sentito, per la parte scientifico-tecnica, il CNR.

A decorrere dal 1° gennaio 1974, per l'assolvimento dei suddetti compiti nonché degli altri compiti derivanti dal suo incarico o attribuitigli dalla legge, il Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica si avvale di personale comandato dalle Amministrazioni dello Stato, distaccato da Enti pubblici, nonché di esperti, nel numero massimo complessivo di 70 unità.

I funzionari dell'Amministrazione dello Stato sono comandati su richiesta nominativa del Presidente del Consiglio dei ministri e non possono superare complessivamente le 30 unità.

I dipendenti da Enti pubblici sono distaccati su richiesta nominativa del Presidente del Consiglio dei ministri e non possono superare complessivamente le 25 unità.

Gli esperti sono assunti, nel numero complessivo massimo di 15 unità, con contratto di diritto privato per incarichi speciali, che disciplineranno le modalità della loro utilizzazione.

I tempi di acquisizione del personale considerato nel presente articolo, la ripartizione in qualifica del personale dipendente da Amministrazioni dello Stato e da Enti pubblici, nonché la disciplina, sotto l'aspetto giuridico ed economico, del rapporto riguardante gli esperti, sono stabiliti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su iniziativa del Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, di concerto col Ministro del tesoro. In ogni caso il personale dirigenziale deve essere contenuto in misura non superiore a due unità, da reperirsi esclusivamente tra dipendenti delle Amministrazioni dello Stato aventi qualifica non superiore a dirigente superiore.

3.5

M O D I C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O D I C A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è stato detto nel corso della discussione che il Senato non è vincolato dal parere negativo espresso dalla Commissione affari costituzionali della quale ho l'onore di far parte. Certo, dal punto di vista formale questa osservazione è esatta: il Senato può ritenere anche non fondati i motivi che hanno portato la Commissione ad esprimere parere contrario all'articolo 3. Tuttavia ci sembra che sarebbe stato opportuno prendere in più attenta considerazione nel corso del dibattito non tanto la forma quanto la sostanza di questo parere contrario e il richiamo che in esso è contenuto ad un procedimento in questa materia orientato secondo criteri di prudenza e misura, non influenzato invece da esigenze di tempi stretti che possono indurre a soluzioni precipitose, e rapportato ad una organicità di visione.

Credo che i colleghi siano informati — ne dà notizia il resoconto sommario dei lavori delle Commissioni di questa settimana — che la discussione in seno alla 1ª Com-

missione di un disegno di legge che delega il Governo a procedere al riordinamento complessivo dei ministeri è già molto avanzata. Lo stesso Governo che in questa sede propone questa modifica dell'originario disegno di legge, nell'altra sede, cioè nella sede della 1ª Commissione, propone un testo per la riforma dei Ministeri in cui si parla della necessità di una ripartizione di attribuzioni tra i vari dicasteri secondo criteri di omogeneità, evitando ad ogni livello duplicazioni di competenze, uffici e servizi e interventi non necessari; e si indica la direttiva di procedere, ove occorra, anche per motivi di snellimento funzionale, al trasferimento di compiti e funzioni, dei relativi servizi centrali e periferici e del personale da un Ministero all'altro, adeguando eventualmente la denominazione dei Ministeri. Tutto ciò il Governo pretende e propone di fare nel quadro di una valutazione organica e complessiva delle esigenze della pubblica amministrazione.

A parte qualsiasi valutazione più specifica su questo testo — che faremo nel momento e nella sede opportuna — sta di fatto che qui si esprime la volontà di procedere non per settori, non per misure parziali e frettolose ma con una valutazione organica e complessiva dei problemi dell'assetto della pubblica amministrazione.

Debbo poi ricordare che la particolare incidenza del parere contrario della 1ª Commissione è anche in relazione alle particolari cautele di cui la stessa Costituzione repubblicana circonda provvedimenti di questa natura, laddove all'articolo 95 della Costituzione l'eventuale costituzione di Ministeri viene sottoposta ad una rigorosa riserva di legge che è concepita in modo tale da rendere evidente che il costituente si è posto il problema della delicatezza dei rapporti tra gli organi costituzionali, Parlamento e Governo, che vengono investiti da simili decisioni.

Tutto questo è stato scarsamente considerato. Ci si è limitati soltanto a dire che il parere della 1ª Commissione non era vincolante; ma certo possono essere maggiormente vincolanti per le nostre decisioni con-

siderazioni di merito che sono quelle dalle quali la 1ª Commissione non può non essere partita per esprimere il suo parere contrario.

Per questi motivi già illustrati ampiamente dal collega senatore Papa, e sui quali quindi non intendo soffermarmi ulteriormente, abbiamo proposto il nostro emendamento radicalmente soppressivo dell'articolo 3. Ora siamo di fronte ad un fatto nuovo: siamo di fronte al fatto che il Governo, almeno parzialmente accogliendo le ragioni di determinate riserve, ha proposto un testo diverso; ci sembra che questo emendamento presentato dal Governo accolga soltanto in misura molto parziale e limitata le istanze avanzate dalla 1ª Commissione e da molti colleghi in questa discussione e sia sostanzialmente più di natura formale che di natura sostanziale. Viene infatti a cadere la parola « ufficio », ma non vengono a cadere le strutture previste. In modo particolare mi permetto di attirare l'attenzione del Governo, della Commissione e della maggioranza sull'ultima frase dell'ultimo comma dell'articolo 3 che anche nell'emendamento del Governo ci si propone di mantenere in vita, nella quale si prevede una determinata qualifica « dirigenziale » — uso una brutta parola contenuta nel testo della legge — da assegnare a quello che si chiamava prima ufficio e che ora nel testo del Governo non è più un ufficio ma solo un aggregato di persone. Tuttavia, avendo una minima conoscenza del modo in cui funziona la pubblica amministrazione, è del tutto evidente che se manteniamo la previsione che vi siano due dirigenti — si dice « non più » di due dirigenti, ma sappiamo che con molta probabilità saranno proprio due — con qualifica di dirigenti superiori, noi immaginiamo una struttura che tende per questa stessa caratterizzazione del ruolo dei dirigenti ad assumere un carattere tradizionale degli uffici di amministrazione attiva e diretta, propria dei normali uffici ministeriali. Non ci sarà quindi un organismo di tipo nuovo, snello, funzionale, adibito esclusivamente a funzioni di indirizzo e di promozione della ricerca, come sarebbe ne-

cessario; ci sarà invece una tradizionale struttura burocratica la quale, per essere articolata su due dirigenti superiori, tende ad assomigliare in modo molto marcato o ad una direzione generale o ad un ufficio assimilabile a una direzione generale, comunque una struttura che ripete i vecchi vizi della tradizionale struttura piramidale propria dei nostri Ministeri. Se fosse tolta questa frase, probabilmente l'impressione che questo emendamento suscita, di aver apportato soltanto cambiamenti formali e non sostanziali al precedente testo, potrebbe essere modificata.

Peraltro, poichè pensiamo che si possa discutere sull'emendamento del Governo ed eventualmente proporre ad esso ulteriori modificazioni, per questi motivi — rispondo anticipatamente alla domanda che il Presidente dovrebbe farmi — riteniamo di poter ritirare il nostro emendamento soppressivo dell'articolo 3 e ci proponiamo semmai di articolare la nostra posizione nel corso del dibattito, esaminando ulteriormente questo nuovo testo e proponendo ad esso modifiche, mantenendo naturalmente le nostre riserve e le nostre opposizioni alla formulazione di questo articolo e in modo particolare chiedendo che sia modificato il testo per quanto riguarda l'ultima frase dell'ultimo comma, eliminando il riferimento alle strutture tradizionali della pubblica amministrazione che lascia sussistere pesantemente l'impressione che si sia tolta soltanto la parola « ufficio » mentre in sostanza si continua a volere la costituzione di uffici che assomigliano come due gocce d'acqua ad una struttura di tipo ministeriale.

D I N A R O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I N A R O . Signor Presidente, potrei anche dare per illustrato il nostro emendamento, date le molteplici argomentazioni addotte stamani in sede di discussione generale dal collega Endrich e da me, alle

quali in ogni caso ci riferiamo. Poche parole, dunque.

È tornata in discussione la questione dell'assenza dalle riunioni delle Commissioni congiunte 3ª e 7ª della Commissione affari costituzionali cui risale il parere decisamente negativo circa l'articolo 3. È un fatto comunque — questa è la prima osservazione — che se la 1ª Commissione affari costituzionali fosse stata convocata congiuntamente alla 3ª ed alla 7ª, il risultato delle votazioni in sede di Commissioni riunite avrebbe potuto essere del tutto opposto a quello che è stato.

Ci troviamo di fronte al fatto nuovo — questa è la seconda osservazione — dello emendamento presentato testè dal Governo all'articolo 3, emendamento che, mentre accoglie talune critiche e censure mosse da varie parti politiche, e in particolare dalla nostra, lascia immutata la sostanza dell'articolo: si tratta infatti di modifiche formali, come è stato poco fa giustamente notato, e non sostanziali. Rimane cioè la sostanza dell'articolo 3 il quale attribuisce compiti e competenze promozionali al Ministro senza portafoglio, per quanto riguarda in particolare il settore della ricerca scientifica e spaziale, laddove il Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica non può istituzionalmente prendere o promuovere iniziative, ma solo coordinarle.

Le modifiche formali apportate dal Governo lasciano anche immutata la sostanza della delega contenuta nell'articolo 3 e noi abbiamo sottolineato che trattasi di delega che non determina i necessari principi e criteri direttivi, i tempi di attuazione e l'oggetto definito, come invece prescrive l'articolo 76 della Costituzione.

Ci lascia in particolare perplessi, poi, il trattamento economico da definire per i 15 esperti di nomina politica.

Per tutte queste considerazioni abbiamo dichiarato la nostra contrarietà all'articolo 3 e conseguentemente all'intero disegno di legge e abbiamo presentato l'emendamento sostitutivo all'articolo 3 che riprodu-

ce fedelmente il terzo comma dell'articolo primo del disegno originario presentato lo scorso anno dal Governo. Non ho altro da aggiungere, onorevole Presidente.

V A L I T U T T I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

V A L I T U T T I. Signor Presidente, devo riconoscere che il testo dell'articolo 3, nella formulazione giunta dalla Commissione all'Assemblea, è un po' messo in crisi, almeno nella sua prima parte, dall'emendamento testè presentato dal Governo.

Infatti con il secondo comma del nostro emendamento avevamo suggerito di individuare nel comitato interministeriale per le attività spaziali, istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 25 giugno 1969, l'organo di consulenza scientifica e tecnica del Ministro per la ricerca, nell'esplicazione del suo compito di coordinatore della partecipazione italiana alle ricerche spaziali europee.

Con l'emendamento ora presentato dal Governo, al primo comma, si individua quest'organo di consulenza nel Consiglio nazionale delle ricerche. Quindi il Governo concede più di quanto abbiamo chiesto con quel secondo comma. Tuttavia conserviamo l'emendamento nel suo terzo comma. E mi permetto, se l'onorevole Ministro me lo consente, di chiarire il significato di questo nostro emendamento. L'onorevole Ministro ha detto che in sostanza con questo emendamento proponiamo di costituire un vero e proprio ufficio presso il comitato interministeriale per le ricerche spaziali. Mi consenta ora, onorevole Ministro, di ricordare che questo ufficio è previsto dall'articolo 3 del decreto del Presidente del Consiglio del giugno 1969. Questo decreto, firmato dall'attuale presidente del Consiglio dei ministri onorevole Rumor, istituì il comitato interministeriale e prevede all'articolo 3 la costituzione di un ufficio di segreteria del comitato stabilendo che questo ufficio si deve

avvalere di personale del Consiglio delle ricerche.

Ora, cosa proponiamo con questo emendamento? Considerato che il comitato è presieduto per delega dal Ministro per la ricerca scientifica e che quindi è un organo del Ministro che lo presiede, proponiamo che l'ufficio di segreteria del comitato, previsto dall'articolo 3 del decreto presidenziale del 1969, si integri, su richiesta dello stesso Ministro per la ricerca, di personale delle amministrazioni dello Stato ai sensi degli articoli 56 e 57 del testo unico dello statuto degli impiegati civili dello Stato.

Quindi con questo emendamento diamo la possibilità di integrare con personale comandato delle amministrazioni dello Stato un ufficio di segreteria che già esiste presso il comitato interministeriale per le ricerche spaziali, presieduto dal Ministro per la ricerca scientifica.

Non ho capito l'obiezione dell'onorevole Ministro il quale ha detto che con questo emendamento diamo assai di più di quanto egli aveva chiesto e che è stato già approvato in Commissione. Ma, onorevole Ministro, si tratta di un ufficio già istituito; noi proponiamo solo una norma che dia la possibilità di integrare questo ufficio di segreteria con personale delle amministrazioni dello Stato comandato ai sensi delle vigenti disposizioni.

Quindi manteniamo l'emendamento nel suo terzo comma, avvertendo tuttavia — è un'ipotesi teorica, ma è giusto che io la faccia — che, ove questo emendamento fosse approvato, dovremmo procedere necessariamente ad un coordinamento perchè, cadendo il secondo comma, in cui si cita il comitato con la specificazione del decreto istitutivo, dovremmo includere questa citazione nel terzo comma.

S P I G A R O L I . Domando di parlare

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P I G A R O L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è noto che il Governo con gli emendamenti presen-

tati in Commissione aveva eliminato il riferimento al Consiglio nazionale delle ricerche contenuto nel testo originario del disegno di legge perchè lo riteneva superfluo e ciò è stato più volte dichiarato dal Ministro in Commissione ed anche durante questo dibattito; il Consiglio nazionale delle ricerche, come è stato detto giustamente, è il massimo organo di consulenza scientifica del nostro paese e perciò il Governo riteneva che non si potesse in alcun modo prescindere dalle sue prestazioni e dai suoi pareri nello svolgimento della sua attività a sostegno della ricerca scientifica.

Da taluno si è giudicata la soppressione di tale riferimento come precisa volontà da parte del Governo di prescindere dalla consulenza del Consiglio nazionale delle ricerche nello svolgimento della propria attività per l'attuazione della partecipazione italiana ai programmi spaziali internazionali al fine di mortificare ingiustamente questo organo, diminuirne il prestigio, degradarne la funzione.

Su tale processo alle intenzioni (ritengo che non si possa definire altrimenti questo comportamento) si è soffermato in modo particolare il collega Valitutti. Proprio perchè tale valutazione non risponde a verità la maggioranza ha ritenuto opportuno proporre il ripristino, con diversa collocazione, della norma che rende obbligatoria la consulenza del Consiglio nazionale delle ricerche per le attività connesse con la realizzazione dei programmi spaziali internazionali.

B U C A L O S S I , *Ministro senza portafoglio.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B U C A L O S S I , *Ministro senza portafoglio.* L'emendamento che ho presentato si caratterizza per due aspetti: sopprime la dizione « ufficio » e trasforma in « comando » il distacco come fuori ruolo del personale dell'amministrazione dello Stato. Con ciò mi pare che si venga a togliere ogni possibilità di configurare in questo dispositivo qualche cosa che possa lontanamente far ipotizzare la creazione di un Ministero. Ho

sentito qui che tutti la vogliono; ho qualche perplessità, ma comunque sarà presentato un apposito disegno di legge ed allora misureremo quali sono le reali volontà politiche.

Accolgo in funzione di questo emendamento anche il suggerimento venuto da parte del senatore Modica in quanto mi sembra che, tolto il carattere di ufficio, trasformato il distacco in comando, venga a cadere quella parte con la quale si dava a questa amministrazione un personale di carattere dirigenziale.

Pertanto deve ritenersi eliminato l'ultimo periodo dell'emendamento 3.5 che inizia con le parole: « In ogni caso il personale dirigenziale ».

O L I V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O L I V A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, voterò a favore dell'emendamento del Governo anche perchè l'alleggerimento che esso consente di portare alla temuta prospettiva della costituzione di un vero e proprio « ufficio » permette al Parlamento di conservare i suoi poteri per il momento in cui si procederà, come io auspico, al rinnovo della delega al Governo per un riordino razionale e complessivo dell'amministrazione dello Stato.

Vorrei tuttavia pregare il Ministro proponente di accettare la cancellazione dal suo emendamento della decorrenza dal 1° gennaio 1974: indicazione questa che avrebbe senso solo se volesse significare che dal 1° gennaio 1974 il Ministro avrebbe la possibilità di avvalersi di personale comandato dalle amministrazioni dello Stato o distaccato da enti pubblici, nonchè di esperti. Ma è evidente che questo procedimento, sia di comando, sia di distacco, sia di assunzione, ormai non può avere effetto retroattivo dal 1° gennaio 1974.

Esso potrà avere corso solo dal momento in cui la disposizione di legge prenderà vigore attraverso la normale promulgazione e la decorrenza dei termini stabiliti dalla Costi-

tuzione. Questo deve essere chiaro. L'indicazione di una decorrenza retroattiva susciterebbe inutili sospetti e finirebbe di appesantire un provvedimento già eccezionale come quello che ci apprestiamo ad approvare.

P R E S I D E N T E . Scusi, senatore Oliva, lei formalizza questa richiesta di emendamento o la presenta solo come suggerimento?

O L I V A . Rivolgo un invito al Governo perchè credo che esso sia nelle condizioni di potere senz'altro aderire alla mia richiesta, che è puramente di correttezza legislativa.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

S C A G L I A , *relatore*. Sono favorevole all'emendamento del Governo con la modifica indicata dal Ministro. Nell'emendamento del Governo è compreso anche l'emendamento Spigaroli, che quindi è accolto in quanto incorporato nello stesso. Sono contrario a tutti gli altri emendamenti.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

B U C A L O S S I , *Ministro senza portafoglio*. Il Governo naturalmente è favorevole al suo emendamento, che assorbe l'emendamento 3.3, e contrario agli altri emendamenti. Per quanto riguarda il suggerimento del senatore Oliva, sono d'accordo a far decorrere le disposizioni di legge dal momento della loro eventuale promulgazione e pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Quindi vanno eliminate dall'emendamento 3.5 le parole: « a decorrere dal 1° gennaio 1974 ».

P R E S I D E N T E . Ricordo che l'emendamento 3.1 è stato ritirato.

Senatore Dinaro, insiste per la votazione dell'emendamento 3.2?

D I N A R O . Sì, lo manteniamo.

P R E S I D E N T E . Senatore Valitutti, insiste per la votazione dell'emendamento 3.4?

V A L I T U T T I . Insisto per la votazione dell'ultimo comma.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 3.2, presentato dal senatore Dinaro e da altri senatori, per il quale la Commissione e il Governo hanno espresso parere contrario. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ultimo comma dell'emendamento 3.4, presentato dal senatore Valitutti e da altri senatori, per il quale la Commissione e il Governo hanno espresso parere contrario. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.5, presentato dal Governo, nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

L'emendamento 3.3, del senatore Spigaroli e di altri senatori, è assorbito.

Passiamo agli articoli seguenti. Se ne dia lettura.

A R E N A , *Segretario.*

Art. 4.

All'onere derivante dall'attuazione del precedente articolo 3, stabilito per l'anno finanziario 1974 in lire 200 milioni, si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario 1974.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 5.

Entro il mese di marzo di ogni anno il Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica presenta al Parlamento una relazione scritta sull'attività svolta, nell'anno solare precedente, dagli organismi europei cui è affidata la realizzazione dei programmi spaziali, relativamente alle iniziative nelle quali l'Italia è presente, specificando in particolare:

a) l'entità delle somme versate dall'Italia quale contributo all'esecuzione dei progetti cui partecipa;

b) lo stato di sviluppo dei progetti stessi;

c) le commesse affidate ad industrie italiane nell'ambito della realizzazione dei progetti di cui al punto a).

Per i compiti specificati nel comma precedente, il Ministro si avvarrà della collaborazione dei responsabili dei gruppi italiani di partecipazione ai programmi spaziali europei.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Piovano. Ne ha facoltà.

P I O V A N O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che si possa dare atto al nostro Gruppo di non aver in alcun modo cercato su questa materia uno scontro politico. Consci come siamo di quanto numerosi e gravi siano i problemi e le incertezze che gravano sulla vita economica e sociale del nostro paese e sulla stessa stabilità delle istituzioni democratiche, non abbiamo ritenuto che le questioni dei programmi di ricerche spaziali fossero tali da introdurre ulteriori motivi di contrasto e di divisione oltre agli innumerevoli che già esistono.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(Segue P I O V A N O). Pertanto abbiamo dichiarato in più sedi, qui e fuori di qui, la nostra disponibilità ad un esame sereno, se non benevolo, delle due questioni di fondo che sono state sottoposte al nostro esame con il documento presentato in due tempi, diciamo così, dal Governo. Le due questioni sono: la partecipazione ai programmi internazionali di ricerca spaziale e il coordinamento e lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica. La prima viene posta in modo aperto e esplicito, la seconda, invece, solo in modo incidentale ed implicito (ma non per questo cessa di essere presente, con tutta la sua importanza). Ci siamo dimostrati, non solo con le parole ma con i fatti, disposti a discutere senza pregiudiziali o preclusioni di sorta anche l'istituzione di un organismo ministeriale che fosse in qualche modo competente e in condizioni di darsi carico dell'impostazione e dello svolgimento di questi programmi spaziali. I fatti, dicevo, stanno a dimostrare la nostra buona volontà: abbiamo infatti ritirato il nostro emendamento soppressivo dell'articolo 3 illustrato dal collega Modica. Nella sostanza noi siamo infatti per la ricerca spaziale internazionale. Lo siamo sia per motivi di progresso scientifico generale, sia per motivi di ordine politico in quanto pensiamo che questa ricerca comune possa favorire, attraverso la collaborazione tra vari paesi, anche la distensione internazionale e quindi la causa della pace (purchè naturalmente questa ricerca internazionale comune venga condotta senza preclusioni pregiudiziali di ordine ideologico).

La nostra azione — è giusto riconoscerlo — è stata in qualche modo produttiva o comunque non del tutto inutile. È stato accolto in Commissione il nostro emendamento aggiuntivo, l'articolo 5, che chiede al Ministro della ricerca una relazione annuale sull'attività svolta dagli organismi europei. Si è sostituita la competenza del Ministro della ricerca

con quella più ampia del Presidente del Consiglio (ma non ci sembra che questo abbia spostato di molto la natura delle nostre critiche al riguardo). Diamo atto che anche l'emendamento sostitutivo dell'articolo 3 presentato dal Governo accoglie in qualche misura le nostre preoccupazioni; certo, le accoglie in una misura che — come è stato detto dal collega Modica — è abbastanza parziale e formale. Non possiamo nasconderci la sostanza delle cose. Sì, certo, si è accettato di cancellare la parola « ufficio », ma non si sono cancellati nè la struttura nè i finanziamenti previsti per questo ufficio.

Ecco perchè diciamo, pur dando atto che sono stati fatti alcuni riconoscimenti alle tesi da noi prospettate, che nella sostanza la maggioranza è rimasta ferma su alcune questioni da cui noi, per ragioni di fondo, dissentiamo. La maggioranza di fatto vuole una partecipazione ad una serie di programmi internazionali che vede l'Italia in condizioni di subalternità non soltanto alla tecnologia americana ma anche a certi interessi della Francia e dell'Inghilterra e forse di altre nazioni europee, come il collega Veronesi, intervenuto per primo, ha ampiamente sottolineato.

La maggioranza insiste altresì su una spesa che a nostro parere non è giustamente ripartita tra i vari paesi; la ripartizione è a nostro sfavore soprattutto per quanto riguarda il programma post-Apollo, ed è una spesa anche poco redditizia per l'Italia quanto ad effetti di ricaduta. La maggioranza insiste su una soluzione che è in contrasto con la conclamata necessità dell'*austerità* e del contenimento della spesa pubblica. Stiamo raddoppiando una spesa che era stata impostata un anno fa, quando di contenimento della spesa pubblica si era lontanissimi dal parlare. La maggioranza ancora impone una soluzione che non è equa nei confronti delle necessità di altre branche della ricerca. Non possiamo dimenticare che mentre siamo non

voglio dire generosi, non voglio dire munifici, ma comunque comprensivi verso le necessità della ricerca spaziale, per ragioni in parte chiare e in parte no, si è invece terribilmente parchi verso i finanziamenti per il CNR e verso i finanziamenti per la ricerca condotta nelle università.

La maggioranza soprattutto insiste per un tipo di coordinamento di queste imprese che, piaccia o no, urta o minaccia di urtare contro l'articolo 95 della Costituzione, contro l'articolo 97 del Regolamento del Senato, con la procedura qui più volte seguita e soprattutto con gli orientamenti recentemente emersi in questa stessa Aula e nella stessa 1ª Commissione.

Siamo preoccupati perchè la scorciatoia che è stata qui seguita non può essere in alcun modo giustificata. Sono stati allegati motivi — o pretesti — di urgenza che non abbiamo voluto contestare in via di principio, ma che non possiamo condividere. Nessuno, almeno nella nostra parte, ha mai voluto negare al Ministro il suo diritto di essere sorretto da uno *staff*, da una *équipe* di esperti che in qualche modo potessero consigliarlo e aiutarlo. Ma il modo scelto per mettere a sua disposizione questo organismo crea un precedente quanto mai pericoloso. Anche se il Governo ha portato con l'emendamento ultimo quei ritocchi di cui gli diamo atto, resta il fatto che creiamo un precedente mediante il quale e seguendo il quale l'intero apparato della pubblica amministrazione potrà in futuro essere ristrutturato in vario modo prendendo pretesto da leggi di qualsiasi natura.

Questo è il pericolo che da parte del Governo si è cercato di sdrammatizzare, ma a nostro giudizio esso continua a sussistere. Dobbiamo anche dire che condanniamo la procedura seguita, anche perchè, al di là del pur grave precedente parlamentare, mette in dubbio la stessa credibilità delle nostre istituzioni. Onorevole Ministro, non vogliamo far qui alcun gesto o proferire alcuna parola che possa suonare provocazione o volontà di fare processi alle intenzioni del Governo o alla sua personale buona fede. Certo però che l'uomo della strada che domani leggerà sui giornali la notizia di questo dibattito e si

renderà conto del meccanismo che è stato escogitato, non potrà non chiedersi: se per caso i membri del Governo fossero intervenuti in Senato avendo già avuto in tasca un organigramma di persone da designare a certi incarichi, con nomi, cognomi, indirizzi e fotografie, se avessero avuta questa poco commendevole intenzione, avrebbero potuto percorrere una strada diversa da quella che hanno seguito? Se i membri del Governo si fossero già spartiti questi settanta posti, tanti alla Democrazia cristiana, tanti al Partito repubblicano, tanti al Partito socialista, tanti al Partito socialdemocratico, quale altra strada se non questa avrebbero potuto escogitare?

Si tratta di un'ombra che non vogliamo qui evocare, ma di un'ombra che può nascere, perchè è nelle cose. Anche per questo abbiamo cercato di spingere il Governo sulla via maestra che è prescritta dall'articolo 95 della Costituzione. Ci spiace profondamente che i nostri sforzi non siano stati capiti.

È quindi sostanzialmente per affermare una partecipazione del nostro paese non subalterna alla gestione dei programmi spaziali, ed in secondo luogo per affermare il più corretto e limpido funzionamento delle nostre istituzioni, che diamo voto contrario, augurandoci nel contempo che il Governo voglia ancora riflettere e tornare sulle sue decisioni, prima che sia troppo tardi, nell'altro ramo del Parlamento.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Dinaro. Ne ha facoltà.

D I N A R O . Signor Presidente, brevisimamente. Noi ribadiamo la nostra contrarietà al disegno di legge per le ragioni che sono state da noi già ampiamente esposte in occasione della discussione generale e dell'illustrazione dell'emendamento da noi presentato. Giudichiamo infatti il provvedimento nel suo complesso non efficace per la soluzione dei problemi di cooperazione internazionale e, in relazione all'articolo 3, pur nel nuovo testo presentato qui in Aula dal

Governo e testè approvato, sostanzialmente dannoso per il settore della ricerca e censurabile sotto il profilo costituzionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Valitutti. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, se dicessimo no a questa legge, rifiuteremmo il fine principale che essa si propone e che la qualifica, cioè il finanziamento della partecipazione italiana ai programmi dell'organizzazione europea per le ricerche spaziali. Nel mio intervento di stasera ho espresso molte riserve, ho formulato varie critiche al modo di questa nostra partecipazione ai programmi europei di ricerche spaziali ma sostanzialmente ho riconosciuto che è utile, anzi necessaria. Se mi sono soffermato sulle riserve e sulle critiche concernenti i modi di questa partecipazione, l'ho fatto con l'intento di renderla sempre più proficua, di sollecitare il Governo e gli altri organi a creare le condizioni necessarie per rendere sempre più feconda per la nostra ricerca e per le attività connesse questa nostra partecipazione.

Però, se stasera dicessimo sì alla legge, aderiremmo a quella norma contenuta nell'articolo 3 della legge stessa che costituisce un pericolosissimo precedente. Noi rimaniamo fedeli al parere espresso dalla 1ª Commissione permanente di questo ramo del Parlamento.

Qui stasera, da parte in primo luogo del Ministro, in secondo luogo del relatore, in terzo luogo da parte della maggioranza non è stato fatto il più piccolo sforzo per cercare di smentire, di confutare la validità del significato di quel parere: questo è molto grave! Approvare quella norma significa, come ho detto, costituire un pericolosissimo precedente.

Devo dare atto al Governo che il primo comma del suo ultimo, definitivo emendamento all'articolo 3, ripristinando la consulenza tecnico-scientifica del Consiglio delle ricerche, interpreta una esigenza che è stata espressa da tutte le parti di questa Assem-

blea. Però nel secondo comma e nei successivi, anche di questo ultimo e definitivo emendamento, resta l'equivoco o, più esattamente, l'errore che il Governo commette, quello cioè di creare surrettiziamente il primo nucleo del Ministero della ricerca scientifica e tecnologica. È vero che è sparita la parola « ufficio » ma questa è semplicemente una ipocrisia perchè è sparita la parola ma resta la sostanza dell'ufficio, ossia restano le 70 persone tra funzionari statali, funzionari degli enti pubblici ed esperti, e quindi c'è il *corpus* amministrativo di questo Ministero che non esiste giuridicamente.

Ma c'è di peggio: nell'ultimo comma resta inalterata la previsione del decreto del Presidente del Consiglio che dovrà stabilire le qualifiche di questo personale e il trattamento economico-giuridico degli esperti. Quindi il Ministero stasera nasce, ma nasce in una maniera occulta e irresponsabile.

L'aver poi soppresso — mi meraviglio molto dell'acume dei colleghi comunisti! — l'ultima proposizione dell'ultimo emendamento all'articolo 3 significa aver peggiorato la norma perchè, mentre la norma soppressa stabiliva un limite di due unità per le cariche dirigenziali, avendo soppresso il limite, è possibile al ministro nominare 30 dirigenti superiori in conseguenza della soppressione che voi stessi avete voluto. Il Ministro è stato prontissimo a concedere la soppressione perchè ha conquistato un potere che non si sognava di assumere con l'originaria formulazione dell'emendamento. Per queste ragioni, signor Presidente ed onorevoli colleghi, ci asterremo dal voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Dante Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI DANTE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, prendo atto che la discussione ha chiarito parecchi problemi, ha fugato parecchi dubbi, ma rimane una grande zona d'ombra sulla quale — e ci eravamo augurati che ciò non avvenisse — non sono piovuti raggi di luce. Questa zona d'ombra si riferisce alle

cose essenziali — almeno a me sembravano tali — dette nel mio intervento, relative all'impegno di carattere economico sproporzionato alle nostre possibilità e al clima generale nel quale oggi versa il paese; si riferisce a serie riserve che facciamo sul programma, ai punti 5, 6 e 7, che ci sembra rispondano ad interessi prefigurabili a livello di nazione, quando non nascondono — questo è il nostro dubbio — interessi addirittura non scientifici, ma militari.

Permangono forti dubbi sulla possibilità di essere i beneficiari di quella politica di « ritorno », nonostante le interessanti affermazioni del collega della Democrazia cristiana, che onestamente non ci convincono. E soprattutto permangono dubbi sui modi della nostra partecipazione al programma. Doveva essere meglio prefigurata in tutte le sue fasi (il famoso articolo 3 su cui abbiamo tanto discusso).

Quindi per il complesso di queste situazioni non sufficientemente chiarite, per il complesso di queste realtà che ci lasciano assai perplessi, con un certo rincredimento, trattandosi di un programma che nelle sue linee generali ci trova particolarmente interessati, non possiamo che confermare il voto contrario del Gruppo della sinistra indipendente.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Arcangelo Russo. Ne ha facoltà.

R U S S O A R C A N G E L O. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ampia discussione svoltasi oggi in quest'Aula sul disegno di legge n. 839, concernente l'autorizzazione alla spesa per il finanziamento della partecipazione italiana a programmi spaziali internazionali, testimonia dell'importanza della materia. Ci è parso anzi che il significato del provvedimento trascendesse i limiti stessi entro i quali si muove, per quanto riguarda la specificazione dei programmi e per l'aspetto quantitativo della spesa, per assumere dimensioni superiori e finalità di più ampio respiro.

Anche dai Gruppi dell'opposizione si è sentito affermare come sia auspicabile la par-

tecipazione italiana ai progetti di sviluppo della ricerca spaziale condotta sul piano internazionale. Si tratta di un inserimento legittimo e funzionale del nostro paese nel contesto europeo e mondiale per quanto attiene a questa specifica materia e ciò con chiara finalizzazione non solo ad obiettivi scientifici, ma anche ad esigenze pubbliche di indubbio valore ed attualità. I programmi di applicazione, ad esempio, nel settore delle telecomunicazioni per le previsioni meteorologiche sono istanze attuali e non eludibili. L'unanime decisione del consiglio dell'ESRO, circa l'interpretazione estensiva dell'articolo 8 della convenzione e la libertà di partecipazione dei paesi membri ai programmi di applicazione, è la premessa corretta, formalmente e sostanzialmente ineccepibile, della normativa che qui è stata dibattuta.

In questo quadro si pone l'intervento italiano: in un ruolo che è assurdo non riconoscere al nostro paese, anche in vista dei vantaggi pratici. L'Europa ha il dovere di essere presente nella pacifica conquista di traguardi più avanzati nel campo della ricerca spaziale, ha da superare il divario tecnologico tra le posizioni da essa raggiunte e quelle degli Stati Uniti d'America. E l'Italia non può tirarsi indietro.

Il complesso dei programmi cui partecipa l'Italia è stato puntualizzato ampiamente dall'onorevole relatore e dal rappresentante del Governo, sia durante i lavori delle Commissioni congiunte esteri e pubblica istruzione, sia in Aula, in tutti i suoi aspetti. Si tratta anzitutto del programma scientifico di attività di base, nonché del programma di sviluppo del sistema dei satelliti per il controllo del traffico aereo, del programma per lo sviluppo dei satelliti meteorologici e ancora della fase sperimentale di un sistema di telecomunicazioni, ed infine della partecipazione italiana in sede europea al programma post-Apollo.

Non c'è chi non veda la grande importanza della presenza italiana nei programmi così finalizzati; d'altra parte, per riferire le parole della relazione che precede il disegno di legge in esame, « l'adesione stessa è ispirata anche a considerazioni di carattere politico. La nostra eventuale mancata partecipazione

ai programmi ESRO renderebbe certamente impossibile la realizzazione dei programmi di applicazione auspicata dalla quasi totalità dei paesi membri e potrebbe persino compromettere la stessa esistenza dell'organizzazione ».

La relazione aggiunge ancora che lo sviluppo di una attività di queste dimensioni « supera le possibilità di mezzi dei singoli paesi e la sua realizzazione in tanto è valida in quanto possa interessare una regione sufficientemente ampia come quella europea ».

Infatti bisogna vedere in una prospettiva di progresso la nostra partecipazione, superando l'ottica ristretta dei programmi finalizzati per i lanciatori od i satelliti, considerati come fini a se stessi, e porre l'attenzione sui vantaggi da essi derivabili e sulla materia più ampia che sta a monte, sulla presenza italiana negli studi sulle tecnologie avanzate che trovano nei satelliti, poi, e nei lanciatori l'approdo finale.

A proposito dei satelliti, perchè non scorgerci, oltre la validità e l'attualità delle ricerche di base ed applicate che essi presuppongono, le potenzialità di diffusione della cultura è dell'informazione che si aprono in questo modo per territori, come quelli del terzo mondo, sotto certi aspetti tanto in ritardo?

Circa il finanziamento, che raggiunge per il periodo 1971-1978 l'importo di 99 miliardi e 350 milioni di lire, si è adottata, per la particolare natura dei programmi ESRO, la formula della determinazione annuale, in occasione dell'approvazione del bilancio dello Stato, della somma occorrente nel quadro dell'autorizzazione complessiva di spesa, e ciò per le difficoltà che non può non incontrare la anticipata ripartizione della spesa negli anni considerati. Ma le polemiche e le prese di posizione differenziate si sono accentrate maggiormente sulla necessità dell'istituzione di un ufficio a disposizione del Ministro per la ricerca scientifica. Si dice che il Governo in tal modo, con procedimento anomalo e quasi in forma surrettizia, intende istituire l'organico del nuovo Ministero, ma poi si aggiunge — e certamente non senza contraddizione — che occorre istituire subito il Ministero per la ricerca scientifica,

con legge organica e compiutamente adeguata alle esigenze cui il Ministero deve corrispondere oggi stesso. Ebbene, a parte il fatto che si trattava solo, nel testo prima considerato, di un ufficio che consentisse quel minimo di funzionalità agli interventi del Ministro per la ricerca scientifica che tutti auspichiamo, rimangono l'impossibilità di istituire in brevissimo tempo il nuovo Ministero e per altro verso l'assegnazione di compiti che noi stessi per legge attribuiamo al Ministro. Ma quale programma può svolgere questo Ministro, per la parte di sua competenza, senza un minimo di organizzazione che gli consenta quel coordinamento che anche il presente disegno di legge gli assegna?

È stato posto in evidenza nella discussione avvenuta nelle Commissioni che il CIPE, nell'autorizzare la spesa per i programmi internazionali, con delibera del 7 settembre 1973, ha conferito al Ministro della ricerca il compito di coordinare tutta la politica spaziale italiana; questo sia in campo internazionale che in campo nazionale. Si aggiungano poi gli altri compiti previsti da varie disposizioni di legge.

Ora a tali funzioni non si può certo corrispondere, quando non si dispone, come dicevo prima, di quel minimo non di strutture ma di disponibilità di esperti, di funzionari che permettano di realizzare anche in misura molto ridotta un programma. Sono state qui ricordate — per rilevarne il valore di precedenti, da una parte; per contestarne l'analogia, dall'altra — le procedure seguite per fornire di personale la segreteria del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nella misura di 160 unità, e per soddisfare le esigenze di personale del Ministero del bilancio e della programmazione economica per i compiti che attengono particolarmente alla disciplina dei prezzi. Per quest'ultimo caso, anzi, si è adottata la formula della richiesta nominativa del Presidente del Consiglio dei ministri per il distacco di funzionari di amministrazione dello Stato e di enti pubblici. Analoga è la modalità prevista in questo disegno di legge.

Ci pare estremamente valido, poi, il chiarimento fornito nel corso della discussione

in Commissione da parte del Ministro della ricerca scientifica.

Ma è stato rilevato che la 1ª Commissione del Senato ha espresso parere contrario al distacco, nella forma prevista dal disegno di legge, suggerendo l'uso dell'istituto del comando. Ora, dopo la presentazione e l'accoglimento dell'ultimo emendamento all'articolo 3 presentato dal Governo, ci pare di poter affermare che si è proprio corrisposto a questo rilievo avanzato dalla 1ª Commissione, modificando nella forma del comando quello che prima era presentato sotto l'aspetto del distacco di funzionari della pubblica amministrazione.

Per concludere, è un'esigenza indifferibile, da tutti ammessa, che qui va soddisfatta; è di molto minore importanza la scelta della procedura, anche se pure questa va tenuta presente. Noi auspichiamo infatti che si pervenga in tempo ragionevolmente abbreviato alla costituzione del Ministero nelle forme più ortodosse; non possiamo tuttavia non rilevare che l'approvazione del presente disegno di legge è un atto di indubbio valore politico ed è la premessa di un inserimento del nostro paese nel quadro degli studi, delle tecnologie avanzate e della utilizzazione più attuale dei risultati. Sicchè, nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana, intendo sottolineare le finalità che la mia parte attribuisce al provvedimento, che sono quelle di porre al passo del progresso tecnologico e della ricerca l'Europa e in essa l'Italia, in posizioni di dignità e di parità, nel pacifico confronto coi paesi più progrediti del mondo. Grazie. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Per lo svolgimento di interrogazioni

PARRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRI. Onorevole Presidente, ho presentato una interrogazione (3 - 1033) che ha carattere d'urgenza e che trae motivo dalle dichiarazioni che il « Corriere della Sera » afferma di aver raccolto dal ministro De Mita relative al non funzionamento, con indicazioni spregiative, del Parlamento, dichiarazioni che hanno in questo momento politico una gravità notevolissima, dato anche l'allarme dell'opinione pubblica la quale deve essere in qualche modo assicurata. Chiedo che questa interrogazione sia discussa con carattere d'urgenza e che con urgenza sia data risposta dal Governo, in questo caso dal Presidente del Consiglio.

PERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERNA. Signor Presidente, anche il senatore Venanzi ed io abbiamo presentato una interrogazione (3 - 1032) sull'identico argomento, facendo nostre tutte le considerazioni ora svolte dal presidente Parri ed accentuandone anche la gravità, se mi è consentito. Non pare infatti possibile che un ministro abbia detto che in Italia, in materia di petrolio, contano più le raffinerie che i pretori. O si tratta di un falso attribuibile al giornale oppure è un grave caso di irresponsabilità ministeriale; e ciò a parte tutto il resto. Associandoci pertanto alle frasi ora pronunciate dal presidente Parri, chiediamo che sia rivolto al Presidente del Consiglio un invito a dare immediatamente chiarimenti al Senato. Basta aggirarsi qualche metro fuori di quest'Aula, signor Presidente, per comprendere quali effetti abbia avuto la pubblicazione di quell'articolo.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole ministro Bucalossi di esprimere l'avviso del Governo circa la possibilità di rispondere alle interrogazioni ricordate con una certa sollecitudine.

BUCALOSSI, Ministro senza portafoglio. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, mi farò carico di riferire immediatamente all'onorevole Presidente del Consiglio,

il quale, ne sono sicuro, metterà in grado il Presidente del Senato di riferire all'Assemblea entro domani sulla data in cui il Governo sarà disposto a rispondere alle interrogazioni.

PRESIDENTE. Prendiamo atto di questa dichiarazione.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A R E N A, Segretario:

BALBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Il comune di Garessio (Cuneo), in seguito ai danni subiti per il maltempo abbattutosi su quella località nei giorni 19-25 dicembre 1973, ha inviato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed ai Ministeri interessati relazione provvisoria e parziale (n. 6788 del 28 dicembre 1973) relativa ai suddetti danni, completandola con una serie di telegrammi, ultimo dei quali in data 11 gennaio 1974.

L'interrogante chiede di conoscere quando e con quali provvedimenti i Ministeri interessati intendano intervenire a sostegno delle numerose famiglie, duramente colpite in detta zona montana, povera e priva di effettive risorse.

(3 - 1030)

ROSA. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

a) che dal 1° gennaio 1974, con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, la nuova disciplina delle agevolazioni tributarie sopprime tutte le agevolazioni di cui hanno sempre beneficiato gli Istituti autonomi per le case popolari;

b) che la mancata conferma delle predette agevolazioni appare ingiustificata e palesemente in contrasto con la posizione ed

i compiti che la legge di riforma della casa ha attribuito agli Istituti autonomi per le case popolari;

c) che, in conseguenza dell'integrale applicazione del nuovo regime tributario, si verificheranno per gli Istituti notevoli aggravii economici, sia diretti, conseguenti al pagamento delle imposte, che indiretti, conseguenti all'appesantimento delle procedure;

d) che l'aumento dei costi amministrativi non potrà non ripercuotersi sugli utenti, con conseguenze negative, sia sociali che politiche, ben più importanti dell'irrilevante aumento del gettito tributario ottenuto attraverso la soppressione delle suddette agevolazioni,

si chiede al Ministro quali provvedimenti intenda urgentemente adottare e proporre al Consiglio dei ministri per riconoscere agli Istituti autonomi per le case popolari le esenzioni necessarie al migliore raggiungimento delle finalità sociali agli stessi attribuite.

Si chiede, altresì, se il Ministro non ritenga di poter promuovere l'emanazione di istruzioni ai competenti Uffici delle imposte affinché, nell'attesa dell'approvazione del provvedimento di esenzione, non frappongano ostacoli alla proroga, di fatto, delle disposizioni in vigore al 31 dicembre 1973.

(3 - 1031)

PERNA, VENANZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se le frasi attribuite dal « Corriere della Sera » di oggi, 14 febbraio 1974, al ministro De Mita circa finanziamenti dell'Enel a partiti politici abbiano un qualche fondamento e come le stesse frasi si possano conciliare con i compiti e le responsabilità del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

(3 - 1032)

PARRI, ANTONICELLI, BONAZZI, CORRAO, GALANTE GARRONE, OSSICINI, ROSSI Dante, SAMONA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quale giudizio intenda esprimere sulle recentissime dichiarazioni, pubblicate dal « Corriere

della Sera » del 14 febbraio 1974, del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nelle quali si definisce « obbligo substituzionale dell'Enel il finanziamento dei partiti » e se ne lamenta soltanto il cattivo funzionamento, addebitando alle Camere la colpa di un'inefficienza, di un disordine e di propositi che sono da ritenere offensivi della dignità del Parlamento e non confacenti al senso di responsabilità di un Ministro in carica.

(3 - 1033)

TEDESCHI Mario, NENCIONI, MARIANI, FILETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento alle gravissime notizie di stampa circa la situazione che si è determinata nel carcere romano di Rebibbia, gli interroganti chiedono di sapere con urgenza:

se risponda a verità il fatto che a Rebibbia, da mesi, le guardie carcerarie hanno dovuto addirittura rinunciare ad entrare in alcuni settori dell'Istituto — in particolare il « braccio G8 » — per evitare il linciaggio, lasciando così padrone dei locali, nonché della vita dei detenuti, il « collettivo », cioè il « soviet » dei delinquenti;

se sia vero che, in seguito a tale situazione, all'interno del carcere di Rebibbia si commettono impunemente tutta una serie di reati che rimangono regolarmente impuniti;

se sia vero che, in occasione della recente conferenza-stampa dei detenuti, organizzata dal capo del servizio stampa e pubbliche relazioni del Ministro Guardasigilli, alcuni giornalisti chiesero di poter ascoltare anche la voce delle guardie di custodia, senza essere esauditi;

se sia vero che, in seguito a tale conferenza-stampa, il Sottosegretario di Stato, onorevole Pennacchini, manifestò il suo dissenso, anche per lettera;

che cosa intenda fare il Ministro, dopo che il procuratore capo della Repubblica di Roma, dottor Siotto, ha ufficialmente diffidato il direttore generale del Ministero a far rispettare la legge all'interno del carcere di Rebibbia, affermando, fra l'altro, di non poter « rimanere inerte di fronte alla sistematica violazione della legge nell'Istituto, dove

vengono commessi gravissimi reati da parte di detenuti in danno di loro compagni di pena ».

(3 - 1034)

BALDINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali sviluppi intenda dare all'iniziativa presa per risolvere i gravi ed urgenti problemi riguardanti i nomadi, per una loro attiva partecipazione alla vita del Paese.

L'interrogante, mentre plaude al Ministro per la circolare a.c. n. 17/73, riguardante il problema dei nomadi, ricca di contenuti morali, sociali ed umani, chiede se non ritenga opportuno completare e portare a realizzazioni pratiche lo spirito della stessa, dando alle Regioni, alle Province ed ai Comuni autorizzazioni valide per la creazione di aree dove i nomadi possano sostare liberamente ed in condizioni dignitose. Una delle difficoltà più gravi, infatti, all'azione educativa o alla stessa frequenza scolastica è il nomadismo forzato dei nomadi: appena si fermano in un posto, le proteste non mancano e spesso vengono allontanati.

L'interrogante ritiene opportuno che gli Enti locali siano autorizzati alla creazione di un'area di sosta per nomadi, con verde, servizi igienici, acqua e luce, e che in detti campeggi siano istituite case sociali con strutture essenziali (ambulatorio medico, sala di riunione e di attività ricreative, forme di assistenza, doposcuola per i ragazzi, centro di preparazione professionale, scuola per adulti ed altre attività culturali ed educative), assicurando la presenza di un medico, di un assistente sanitario e di un assistente sociale, mentre analoghi servizi sociali dovrebbero essere istituiti nei quartieri degli zingari sedentarizzati, soprattutto nell'Italia centrale e meridionale, che costituiscono dei veri ghetti di miseria e di arretratezza.

La circolare ministeriale sopra citata, dopo aver richiamato l'attenzione dei sindaci sull'esigenza di abolire gli eventuali divieti di sosta ai nomadi, invita i comuni nei quali il fenomeno dei nomadi presenta maggiore consistenza ad esaminare la possibilità di realizzare in appositi terreni campeggi attrezzati con i servizi essenziali: pertanto, perchè lo

spirito della circolare sia rispettato e tradotto in forme concrete, l'interrogante chiede che siano dati ai comuni gli strumenti più idonei, atti ad acquistare i terreni ed a favorire la promozione sociale di una popolazione forse troppo sconosciuta e duramente provata attraverso gli eventi della vita e della storia.

Si chiede, inoltre, che, in via di sperimentazione, siano istituiti campi attrezzati con i sopra citati servizi essenziali, al fine di stabilire norme dettagliate e più sicure per una futura programmazione di interventi che tenga conto e delle esigenze di vita delle popolazioni nomadi o di origine nomade e, nello stesso tempo, dell'armoniosa convivenza con la popolazione residenziale.

(3 - 1035)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

BALBO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire con urgenza a sostegno dello stabilimento di Mathi, in provincia di Torino, per la produzione di infissi e serramenti in legno « Giacomelli s.p.a. », il quale versa in una grave situazione di crisi finanziaria che non gli consente — come risulta pure dal comunicato del 19 gennaio 1974 diramato dalla Federazione dei lavoratori delle costruzioni — di corrispondere con regolarità le retribuzioni ai propri dipendenti.

Atteso che tale ditta in pochi mesi ha già ridotto le proprie maestranze da 250 a 200 unità e tenuto presente che, a seguito delle varie crisi succedutesi negli ultimi anni, la economia della zona è stata già considerevolmente compromessa ed i posti di lavoro si sono notevolmente ridotti — in quanto prima si è dovuta registrare la chiusura del lanificio « Mosca » e della falegnameria « Soppetto », quindi si sono verificate le note vicende del cotonificio « Valle Susa », che per lo stabilimento di Mathi hanno comportato la riduzione delle maestranze da 360 agli attuali 80 dipendenti, e da ultimo, ma non inferiore per gravità, si è dovuta lamentare la riduzione di personale alla ditta « Magnoni »

— la perdita del posto di lavoro per altri 200 lavoratori di Mathi e dei paesi limitrofi rappresenterebbe un danno che l'economia della zona non potrebbe sostenere, mancando alternative di occupazione.

L'interrogante ritiene, pertanto, che un intervento del Ministro presso la GEPI od altro ente, se del caso, possa risolvere il grave problema, che interessa non solo il comune di Mathi, ma un considerevole numero di famiglie.

(4 - 2965)

FILETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che l'articolo 3, primo comma, dello statuto per il « Fondo di previdenza a favore del personale periferico delle tasse e delle imposte indirette sugli affari » stabilisce che ai dipendenti che cessino definitivamente dal servizio per qualsiasi causa (eccettuati i casi di destituzione dall'impiego e di licenziamento con la perdita del diritto al trattamento di quiescenza) sia corrisposta un'indennità commisurata agli anni di servizio, utili ai fini della pensione, prestati alle dipendenze dell'Amministrazione finanziaria; ritenuto:

che, in dipendenza dell'esodo volontario, il personale predetto ha goduto di una maggiore anzianità di servizio di anni 7, riconosciuta utile ai fini pensionistici;

che, conseguentemente, ai dipendenti posti in quiescenza anticipatamente per effetto di legge, l'indennità di cessazione dal servizio dovrebbe essere corrisposta in relazione agli anni di attività riconosciuti dalla legge utili ai fini della pensione e non agli anni di servizio effettivamente prestati;

che il consiglio di amministrazione del Fondo sopra richiamato, contrariamente alla lettera ed allo spirito della citata norma statutaria, ha deliberato nel senso che le disposizioni contenute nell'articolo 6 della legge 9 ottobre 1971, n. 824, e nell'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, non possono influire sulla norma stessa;

che tale deliberazione — ad avviso dell'interrogante palesemente ingiusta — darà certamente luogo a numerose contestazioni

giudiziarie, onde appare necessario che essa sia revocata e modificata in senso favorevole alle legittime aspettative degli ex dipendenti dello Stato ad essa interessati,

si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno intervenire presso il consiglio di amministrazione del « Fondo di previdenza a favore del personale periferico delle tasse e delle imposte indirette sugli affari », al fine di riconoscere, ai dipendenti posti in quiescenza per effetto di esodo volontario *ex lege* autorizzato, l'indennità di cessazione di attività commisurata agli anni di servizio utili ai fini pensionistici, comprensivi, cioè, della maggiore anzianità di anni 7 prevista dall'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748.

(4 - 2966)

SCARPINO, PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sulla base di un programma di proiezione del film « Il delitto Matteotti », fissato per i giorni 18, 19 e 20 gennaio 1974 a Lamezia Terme (Catanzaro), l'Amministrazione comunale prendeva l'iniziativa di estenderne la visione agli alunni delle scuole medie superiori e, tenendo conto dell'altissima incidenza sulla popolazione scolastica dei pendolari che normalmente dove risiedono non possono usufruire di sale cinematografiche, venivano presi opportuni accordi con l'esercente locale affinché il film venisse proiettato nelle mattinate dei giorni 18, 19 e 20 gennaio. L'Amministrazione comunale, inoltre, sentiti i presidi delle rispettive scuole, chiedeva l'autorizzazione del provveditore agli studi di Catanzaro, il quale la negava, motivando che iniziative previste per le scuole riguardavano solo spettacoli teatrali, mentre è notorio che per altri film il Provveditore non ha lesinato nè permessi, nè autorizzazioni.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere quali provvedimenti intende adottare il Ministro perchè siano rispettati la lettera e lo spirito dei principi democratici ed antifascisti cui si ispira la Costituzione italiana, tenuto conto:

che non si può negare a centinaia di giovani studenti il diritto di assistere e parte-

cipare ad un momento nuovo e qualificante di vita scolastica attraverso la visione del film « Il delitto Matteotti »;

che detto film è stato prodotto con il contributo dello Stato;

che, come risulta dalla critica, esso ha tutti i requisiti, sul piano artistico, dell'obiettività e della precisione, perchè gli sia assegnato l'attestato di « film di qualità e per la gioventù », in quanto costruttivamente concorre, sul piano storico, alla formazione civile, umana e critica dei giovani.

Gli interroganti chiedono, ancora, che l'intervento del Ministro sia tempestivo, al fine di dissipare qualsiasi preoccupazione sulla possibilità di realizzare, da parte dell'Amministrazione comunale, in accordo con i sindacati confederali della scuola, altre iniziative dello stesso genere, intese alla crescita culturale e democratica degli studenti.

(4 - 2967)

SCARPINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che ritardano il riconoscimento dei diritti spettanti al signor Montalbano Cosimo, nato a Rosito Capo Spulico (Cosenza) il 26 luglio 1925, il quale ha presentato all'INPS di Cosenza domanda di pensione di invalidità fin dal 13 febbraio 1971.

Tale domanda, dall'INPS di Cosenza, ai sensi della regolamentazione sulle assicurazioni sociali, è stata inviata, nei primi mesi del 1972, al centro compartimentale per le prestazioni in regime internazionale istituito presso la sede dell'INPS di Napoli, che a tutt'oggi non ha fornito alcuna comunicazione.

(4 - 2968)

ASSIRELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza:

che gli abitanti del comune di Casola Valsenio, in provincia di Ravenna, hanno avuto promessa scritta dal direttore della RAI-TV, il 2 agosto 1969, che entro il 1972 avrebbero ottenuto il ripetitore TV per il secondo canale;

che, in mancanza dell'attuazione del programma, gli abitanti della zona hanno installato a proprie spese un ripetitore atto a supplire a tale deficienza;

che la RAI-TV ha denunciato gli elettricisti che hanno installato detto ripetitore.

Si chiede, pertanto, se il Ministro non intende intervenire in merito alla richiamata questione per non far subire ai cittadini di Casola Valsenio le conseguenze delle carenze della RAI-TV.

(4 - 2969)

POZZAR. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se, in relazione al dilagare, in questi ultimi tempi, delle manifestazioni criminali in Brianza, culminate nel sequestro, avvenuto in Meda, del giovane Fazio Longhi, non ritenga opportuno predisporre tutte le misure necessarie per rafforzare le forze di polizia nella zona, oggi del tutto inadeguate di fronte al preoccupante fenomeno ed alle esigenze poste in essere da una popolazione e da uno sviluppo economico in continua espansione.

(4 - 2970)

CALIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza del malcontento e delle proteste manifestati in questi giorni da migliaia di pensionati dei comuni della provincia di Bari per il mancato pagamento delle pensioni di invalidità alla normale data di scadenza;

i motivi che hanno portato a tale ritardo e perchè non si è provveduto ad informare gli uffici postali e l'INPS provinciale; servendosi di mezzi pubblici d'informazione (stampa, TV, radio, eccetera), allo scopo di mettere al corrente gli interessati.

(4 - 2971)

LA ROSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Considerato:

lo stato di grave disagio che si è venuto a determinare in conseguenza della decisione adottata di escludere le ore d'insegnamen-

to nei corsi preparatori degli Istituti professionali ai fini della formazione dei « post-orario », validi per l'immissione nei ruoli ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 477;

che tali corsi preparatori, voluti dai decreti istitutivi, sono « classi scolastiche legittime » a tutti gli effetti e che se, per inerzia o carenza legislativa, le discipline svolte in tali classi non sono state incluse in alcuna classe di concorso, non è giusto che di ciò paghi il danno chi, in tali classi, insegna con impegno e dignità, oltrechè fornito di idoneo titolo di abilitazione,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di intervenire ai fini del sollecito riesame del delicato problema, volto a dare giusta collocazione alle varie discipline insegnate nei corsi preparatori, nell'ambito delle varie classi di concorso fissate dalla legge, onde chi in tali corsi insegna e sia munito di idonea abilitazione, al di là di ogni formale schematismo, possa fruire dei benefici previsti dalla legge n. 477.

(4 - 2972)

CANETTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che con legge dello Stato n. 1136 del 22 novembre 1954 si è istituita l'assistenza sanitaria obbligatoria e gratuita per i coltivatori diretti e loro familiari;

che l'articolo 3 della predetta legge prevede per i coltivatori diretti: a) l'assistenza sanitaria generica a domicilio ed in ambulatorio; b) l'assistenza ospedaliera; c) l'assistenza sanitaria specialistica, diagnostica e curativa; d) l'assistenza ostetrica;

che il regolamento previsto dalla lettera d) dell'articolo 13 della citata legge, che doveva fissare le modalità, i termini ed i limiti delle prestazioni, non è mai stato emesso;

che — con sentenza dell'anno 1963 — la Corte di cassazione ha affermato il principio secondo il quale l'assistenza malattia ai coltivatori diretti deve essere erogata in forma diretta e che, qualora le Casse mutue non siano in grado di provvedere, deve erogarsi assistenza indiretta, con il rim-

borso totale delle spese sostenute dal mutuato,

si chiede di sapere se i Ministri interrogati sono a conoscenza:

che nella provincia di Imperia le Casse mutue comunali non hanno, dalla promulgazione della legge ad oggi, mai assicurato l'assistenza diretta;

che il rimborso delle spese sostenute è sempre avvenuto in misura parziale e con notevole ritardo;

che i dirigenti della Cassa mutua provinciale di Imperia hanno deciso di far approvare dalle Casse comunali un « regolamento » che si muove nella direzione opposta allo spirito ed alla lettera della legge, in quanto prevede l'accettazione, da parte dei mutuati, dell'assistenza medica generica indiretta e — con firma di un apposito tagliando — l'approvazione delle modalità stabilite dalle Casse mutue, in particolare quelle che affermano: 1) che l'entità delle prestazioni ammesse a rimborso è stabilita dagli organi dell'ente; 2) che il pagamento dei rimborsi avverrà di norma, disponibilità di cassa permettendo, con frequenza.

Pare all'interrogante che, nel momento in cui si fa dichiarare al mutuato che egli « chiede il concorso sulle spese sostenute per le prestazioni sanitarie ricevute », in luogo di erogargli l'assistenza a termini di legge, si cerchi di dare un crisma di pseudo-legalità ad un sistema arbitrario in uso da vent'anni, stravolgendo proprio nel suo dispositivo centrale — l'obbligatorietà e la gratuità dell'assistenza — la volontà dei legislatori.

Si chiede, pertanto, un intervento che valga a bloccare la messa in pratica del succitato « regolamento ».

(4 - 2973)

BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se e quali misure si intendono adottare per rendere più efficace la sicurezza dall'esterno dell'aeroporto di Fiumicino, in attesa dell'auspicata soluzione globale del problema della protezione degli aeroporti italiani a traffico interconti-

mentale, idonea a prevenire gli episodi criminali.

Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto:

che il perimetro di detto aeroporto, che misura 27 chilometri, è recintato esclusivamente da una comunissima rete metallica, alta poco più di 2 metri, che può essere facilmente tagliata (molti cacciatori lo fanno per entrare nell'area aeroportuale) e che, per giunta, non solo non è munita di alcun sistema di allarme, tanto meno elettronico, ma non è nemmeno conservata e vigilata come si dovrebbe;

che parallela alla pista n. 1, ed a soli 250 metri di distanza, vi è la strada di « Coccia di morto », aperta al traffico e, quindi, libera e percorribile da chiunque, e che anche lungo tale strada il confine tra aeroporto e territorio pubblico è costituito dalla rete metallica, per cui potenziali attentatori, ben sistemati nelle adiacenze di essa, potrebbero colpire con molta facilità gli aerei, particolarmente nei momenti in cui essi sono quasi fermi per avviarsi alle « bretelle » di collegamento con il piazzale di sosta.

Va tenuto presente che, soprattutto nelle attuali circostanze, in tutti gli scali aerei a traffico internazionale, e specialmente in quelli che hanno subito tragiche esperienze, il perimetro aeroportuale è seriamente vigilato e che nei punti cruciali i mezzi corazzati della polizia, particolarmente verso le vie di accesso, costituiscono un efficace deterrente.

(4 - 2974)

TEDESCHI Mario. — *Al Ministro delle finanze.* — Con riferimento alle vicende giudiziarie in corso, collegate allo scandalo petrolifero, l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro sia informato del fatto che il direttore generale dell'« Italcasse », cavaliere del lavoro Giuseppe Arcaini, si è fatto liquidare dall'istituto alla fine dell'anno scorso, cioè prima dell'entrata in vigore della riforma tributaria, e subito dopo si è fatto riassumere, alla verde età di 73 anni, con un contratto a termine della durata di 5 anni;

se sia informato, altresì, del fatto che analogo trattamento è stato usato al vice

direttore generale dell'« Italcasse », di 65 anni;

l'ammontare, onnicomprensivo, delle liquidazioni percepite dai due e delle remunerazioni mensili ad essi attribuite con i contratti a termine;

se non ritenga che tale trattamento di scandaloso privilegio sia stato usato all'Arcaini e al suo vice anche in considerazione dell'attività da essi svolta per il finanziamento illecito dei partiti di Governo.

(4 - 2975)

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 15 febbraio 1974

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 15 febbraio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

1. contro il senatore PISANÒ, per il reato di diffamazione aggravata con il mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 87*).

2. contro il senatore TEDESCHI Mario, per concorso nel reato di rivelazione di segreti d'ufficio commesso con il mezzo della stampa (articoli 110, 117, 326 del Codice penale e 21 della legge 8 febbraio 1948, numero 47) (*Doc. IV, n. 88*).

3. contro il senatore TESAURO, per il reato di lesioni personali colpose (articolo 590 del Codice penale) (*Doc. IV, n. 89*).

4. contro il senatore PARRI, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 595, secondo e terzo comma, del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 90*).

5. contro il senatore TERRACINI, per il reato di vilipendio dell'Ordine giudiziario e delle Forze armate dello Stato (articoli 81 parte prima, 110 e 290 del Codice penale) (*Doc. IV, n. 91*).

6. contro il senatore FRANCO, per concorso nel reato di diffamazione aggravata con il mezzo della stampa (articoli 110 e 595 del Codice penale in relazione all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 92*).

II. Interrogazioni.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

ENDRICH. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire, nei modi che crederà più opportuni, presso le Amministrazioni interessate affinché non avvenga — come già in qualche luogo sta avvenendo — che esse, nell'opinione che sia ormai scongiurato il pericolo del diffondersi di epidemie, trascurino l'igiene pubblica e lascino i centri abitati in condizioni inqualificabili di sporcizia.

(3 - 0834)

CHIAROMONTE, FERMARIELLO, PAPA, ABENANTE, VALENZA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — in considerazione del fatto che le notizie, spesso contraddittorie, riportate dalla stampa stanno creando un diffuso allarme nella pubblica opinione napoletana — se non ritenga opportuno informare il Parlamento:

dei criteri con i quali è stato elaborato il cosiddetto « piano anticolerico » e del contenuto dettagliato di tale piano;

se esso sia stato coordinato con eventuali iniziative delle Regioni, delle Amministrazioni provinciali e dei Comuni interessati;

a quali organi scientifici e tecnici ne sia stata affidata l'esecuzione;

se, infine, si pensi di adottare con urgenza provvedimenti legislativi che consentano di affrontare e risolvere nel Mezzogiorno, oltre che quelli del risanamento dell'ambiente, i più urgenti problemi sanitari, nel quadro della riforma del settore, mai realizzata nonostante i ripetuti impegni assunti ed ormai non più rinviabile.

(3 - 0963)

BASADONNA, NENCIONI, PISTOLESE, GATTONI, TANUCCI NANNINI. — *Al Ministro della sanità ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che si è rinnovato uno stato di allarme — in alcuni centri colpiti, nell'agosto-settembre dello scorso anno 1973, dall'infezione colerica — in seguito alla diffusione di voci, rivelatesi infondate, ed alle notizie contrastanti sull'opportunità di procedere ad una nuova vaccinazione di massa;

che tutto ciò può incidere negativamente sulle attività connesse ai settori turistico e commerciale, i quali tuttora risentono dei danni arrecati dall'infezione colerica, prima e successivamente, e dalle misure restrittive imposte dalla crisi energetica, mentre stanno per risvegliarsi i flussi turistici dall'estero;

considerato, altresì, che continua la stasi, seguita all'esaurirsi delle manifestazioni dell'anzidetto morbo, di adeguati interventi nel settore igienico-sanitario e che stentano ad avviarsi le iniziative nel campo del risanamento delle reti fognanti e del disinquinamento delle acque, previste dal decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658,

gli interroganti chiedono di conoscere, nei dettagli e nei criteri d'impostazione, il piano di indagini e di accertamenti per la profilassi del colera, nonché i risultati finora raggiunti, e quali ostacoli ancora si frappongono per l'avviamento delle opere previste dal citato decreto-legge.

(3 - 1021)

PECCHIOLI, ALBARELLO, BRUNI, PIRASTU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — 1) Per sapere se il Governo intende informare il Parlamento sui progetti per l'allargamento ed il potenziamento della base NATO in provincia di Verona, nella zona di Boscomantico, San Massimo, Bussolengo;

2) per avere spiegazioni circa il fatto che l'Ufficio personale della SETAF recluta personale civile italiano, necessario per i lavori di cui sopra, sulla base di un modulo di « domanda d'impiego » (AESE Form. 14

del 20 aprile 1966, edizione del 3 giugno 1959, *may be used*), in cui, al punto n. 17, viene richiesto di « Elencare tutte le organizzazioni con le quali avete attualmente, o avete avuto in passato, rapporti di qualsiasi natura, quali, ad esempio, organizzazioni professionali, culturali, studentesche, sociali, sportive, sindacali, politiche, combattentistiche » e, al punto n. 20, viene posta la seguente domanda: « Siete o siete stato iscritto, associato o in qualche modo in relazione con il Partito comunista, partiti da esso patrocinati o con organizzazioni affiliate e controllate dallo stesso? In caso affermativo, specificarne il nome, la durata dell'appartenenza, l'ammontare delle eventuali quote d'iscrizione o altro e la posizione avuta nell'ambito dell'organizzazione o partito »;

3) per sapere da quali uffici vengano effettuati gli accertamenti sulla veridicità delle risposte e se tali uffici facciano capo alla NATO o ad organi dello Stato, stante il fatto che in calce al modulo sovracitato è scritto: « In caso di assunzione, tutte le informazioni fornite saranno controllate »;

4) per sapere come il Governo intende provvedere per porre termine ad un tale metodo di assunzione al lavoro di cittadini italiani, che contrasta con i principi costituzionali e la legislazione vigente.

(3 - 0852)

PIRASTU, PECCHIOLI, BRUNI, MAFFIOLETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza della circolare del Comando generale dell'Arma dei carabinieri, diramata il 29 maggio 1973, che dispone che i carabinieri comandati in servizio di ordine pubblico siano sempre armati di moschetto 91 modello 38.

Per sapere, altresì, se, in considerazione della gravità della disposizione — la quale, imponendo l'uso di armi a canna lunga, non può significare e presupporre altro che la volontà di far usare le armi contro cittadini che si trovino a notevole distanza dai reparti in servizio e di far concentrare un grande volume di fuoco, come in una vera e propria azione di guerra — non ritengano

necessario far revocare con urgenza la circolare diramata dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri il 29 maggio 1973.

(3 - 0861)

PITTELLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che la centrale termoelettrica del Mercure, sita nei pressi di Castelluccio Inferiore (Potenza), sorta per lo sfruttamento dei giacimenti di lignite e materiali torbiferi dei quali è ricco il sottosuolo circostante, funziona da molti anni soltanto a gasolio;

se conosce la storia dell'esercizio di detta centrale, per la quale un funzionario di grado elevato venne trasferito pare per aver sostenuto l'opportunità di impiego della lignite e della torba;

se non ritiene, tenuto conto che tutte le attrezzature per l'estrazione del materiale sono sul posto inoperose, e tenuto conto, altresì, del momento di disagio nazionale ed europeo causato dalla scarsità del petrolio e suoi derivati, di ricondurre l'alimentazione della centrale in parola al primitivo impiego della lignite e della torba.

(3 - 0882)

BASADONNA, NENCIONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che, fin dal 12 agosto

1972, il Consiglio dei ministri ha deliberato il rifinanziamento della legge n. 1470 del 18 dicembre 1961 a favore delle piccole e medie industrie in difficoltà economiche e finanziarie e che il relativo disegno di legge n. 274 è stato approvato dal Parlamento fin dal 18 maggio 1973, portando a 40 miliardi di lire l'importo dei nuovi fondi, con la riserva del 40 per cento a favore delle aziende del Mezzogiorno;

visto che, a tutt'oggi, malgrado i requisiti d'urgenza attribuiti al provvedimento e le molteplici sollecitazioni provenienti, in particolar modo, dal settore delle industrie minori del Sud, le cui difficoltà sono ulteriormente aumentate in conseguenza della crisi energetica in atto, non si è ancora provveduto all'assegnazione di alcuna somma,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga di disporre sollecitamente l'utilizzazione dei suddetti fondi, al fine di scongiurare il ridimensionamento delle attività produttive, se non il dissesto di aziende recuperabili, con ulteriore aggiornamento della situazione occupazionale, specie nel Mezzogiorno.

(3 - 0909)

La seduta è tolta (ore 19,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari